N. 15 (XXII - 959)

19 aprile 2019

€ 1,50

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag.2

Pasqua per laici: due consigli ...
M. Cutillo, pag.4

Prendersi cura
A. Giordano, pag.5

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

Cinquanta anni fa
A. Giodano, pag.6

Moka e cannella
A. D'Ambra, pag.9

Grandangolo
C. Rocco, pag. 9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag. 10

Il Gallo *della fattoria depressa*
N. Melone, pag. 11

Luci della città
A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 13

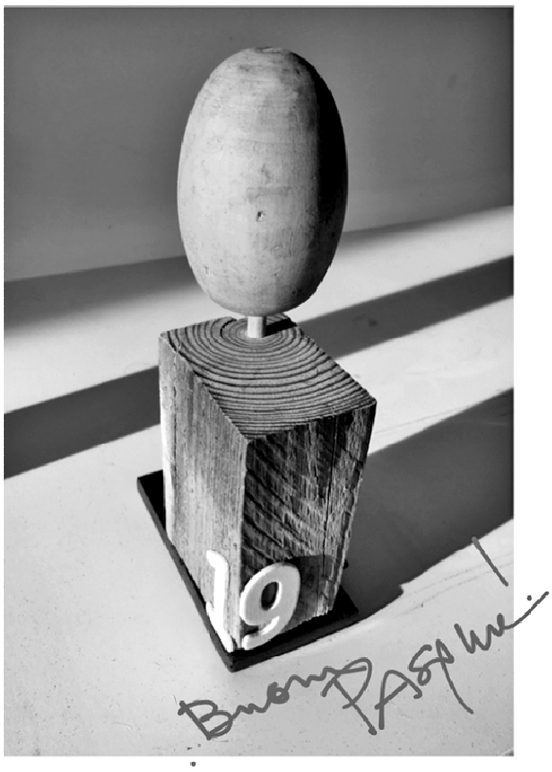
«Le parole sono importanti»
S. Cefarelli, pag. 14

Maglio un uovo oggi...
L. Granatello, pag. 15

In scena
Red, p. 16

Miti del Teatro
A. Bove, pag. 16

Quel che manca è la buona volontà



Il Governo che gioca sulle sorti del Paese

A. Aveta, pag. 2

Pace a voi. Pace a tutti

G. C. Comes, pag. 5

L'Ungheria di Orban

F. Corvese, pag. 8

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

Mother Gong, Robot Woman
R. Barone, pag. 17

Basket serie D
G. Civile, pag. 18

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag. 18

Raccontando basket
R. Piccolo, pag. 19

Notre Dame de Salerno
C. Dima, pag. 20

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Caserta

Questo è solo l'inizio

Quanto e come, e da quanto, l'uovo sia simbolo della Pasqua, lo illustra con arguzia e sapienza Luigi Granatello nell'articolo che trovate a pag. 15 e al quale vi rimando. A me, quindi, per completare il discorso sull'immagine che campeggia questa settimana in prima pagina, resta da dire che il suo autore è Gustavo Delugan (che, come il lettore non dell'ultimo minuto ricorderà, al di là della laurea in ingegneria e dell'interesse professionale per le automobili, conserva un animo da artista e artigiano e, a volte, ci propone qualcuna delle sue creazioni) e che la didascalia di accompagnamento, giunta con gli auguri che mi piace estendere a tutti gli amici del *Caffè,* è minimalista quanto romantica: *«la base di legno omaggio alle foreste devastate dal vento in Trentino e l'ovetto in ricordo di mia madre che lo usava per aggiustare i calzini»* (ma da qualche parte ce l'ho anch'io quell'ovetto… devo ritrovarlo).

Quanto alla mancanza di buona volontà (va be', la pace agli uomini di buona volontà - che poi, forse, sta a significare la benevolenza divina nei confronti di tutti, e non solo verso chi fa il buono; ma questa non è certo un'esegesi che mi competa né che sia in grado di fare - è un augurio più natalizio che pasquale, ma glissate, per favore), mi sa di star scoprendo l'acqua calda. E allora, seguendo le orme del maestro Comes, mi spingo ad ammettere che credo che il problema non sia che manchino gli uomini di buona volontà: di quelle ce n'è ancora tanti, per fortuna, e il fatto che si riesca nonostante tutto ad andare avanti ne è la dimostrazione, la *prova provata*. Il problema è che quasi sempre a governare sono gli altri. E governano in senso ampio, direi quasi a 360 gradi, perché non solo sono ai vertici delle amministrazioni statali di mezzo mondo, ma, e forse in percentuale anche maggiore, sono ai vertici di tutte o quasi le istituzioni che contano, da quelle finanziarie in giù. Il che dimostra che, dopotutto, non siamo ottusi soltanto noi italiani a votare Salvini, gli ungheresi a votare Orban, gli americani a votare Trump e così via di peggio in peggio. È che siamo stupidi come razza (la razza umana, intendo, l'unica esistente). O, almeno, siamo stupidi in questo, nello scegliere di affidare gli affari comuni - si tratti dell'amministrazione di una città, o di una nazione, o di un'impresa - a questo o a quello, senza aver riflettuto su cosa sia davvero conveniente che quell'ente, quale sia, faccia.

Provo a spiegarmi con un esempio: gli azionisti di una industria che produca armi saranno contenti che i vertici di quell'azienda riesca-

(Continua a pagina 7)

Il Governo che gioca sulle sorti del Paese

Le elezioni europee ampliano e inaspriscono la rissa tra i due titolari del governo. Il conflitto in Libia apre un altro fronte di contrasto. Adesso lo scontro è sui porti chiusi. Di Maio frena Salvini. *«Chiudere i porti* - dice - *è una misura occasionale, risultata efficace in alcuni casi quando abbiamo dovuto scuotere l'Ue, ma è pur sempre occasionale. Funziona ora, ma di fronte a un intensificarsi della crisi non basterebbe»*, e aggiunge*: «La Libia non può diventare tema da campagna elettorale e non è dunque il caso di giocare a fare i duri»*.

Per Salvini però nulla cambia. Ribadisce che in Italia si entra solo se si ha il diritto. Poi di fronte alla notizia che la Procura di Catania ha nuovamente indagato lui insieme a Di Mao, Conte e Toninelli, per il caso della nave Sea Watch, commenta presuntuoso: *«Sono nuovamente indagato ma finché faccio il ministro dell'Interno i porti restano e resteranno chiusi. Non cambio idea e non cambio atteggiamento: di ordine, di sicurezza e confini me ne occupo io»*. Così si spiega la direttiva inviata ai vertici delle forze dell'ordine e a quelli della Difesa e della Marina in cui chiama a *«vigilare»* sulla nave Mare Jonio. La direttiva ha creato una forte tensione con il ministro della Difesa Trenta. Dai responsabili dello Stato Maggiore della Difesa si è parlato di *«una vera e propria ingerenza senza precedenti nella recente storia della Repubblica»*. *«Noi rispondiamo al nostro ministro e al Capo dello Stato»*. Salvini replica*: «Siamo tranquillissimi perché il Viminale è la massima autorità per la sicurezza interna. Quindi la direttiva sui porti è doverosa, oltre che legittima, a fronte di un pericolo imminente»*.

È un Salvini a tutto campo quello che si sta vedendo in questi giorni. Così la direttiva "anti-degrado e contro le illegalità", inviata mercoledì ai prefetti con la quale questi sono autorizzati a sostituirsi con ordinanze straordinarie ai sindaci se i primi cittadini non riescono a garantire la sicurezza del territorio. *«Noi sindaci amministriamo ogni giorno, tra mille difficoltà e non abbiamo bisogno di essere commissariati da nessuno»*, ha reagito l'Anci. Chiaramente contrariato Di Maio che ha osservato: *«La nuova direttiva firmata da Salvini? Ho letto che attribuisce più poteri ai prefetti che ai sindaci in alcuni casi. Non saprei dire, io sono dell'opinione che chi governa lo scelgono i cittadini. È l'Abc della democrazia. Esprimi un voto e poi giudichi al termine del mandato. Io la vedo così»*. Dal litigio politico si passa al conflitto istituzionale. Questa è la deriva di un governo che rischia veramente di trascinare il Paese in una situazione di disordine. Lo scontro è forte e ormai non interesserebbe più di tanto se non fosse che investe scelte politiche forti in un momento molto critico, interno e internazionale.

Il Paese chiede sicurezza più che verso i migranti verso le politiche economiche. Tria, nell'audizione sul Def davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, ha ipotizzato un aumento dell'Iva dal 2020. *«lo scenario tendenziale del Def incorpora gli incrementi dell'Iva e delle accise dal 2020-2021»*, in attesa di *«misure alternative»*, ha detto il Ministro. Ma per i due vice premier non è così. *«Finché il M5S sarà al governo non ci sarà nessun aumento dell'Iva»*, replica Di Maio. *«L'Iva non aumenterà. Punto. Questo è l'impegno della Lega. Siamo al governo per abbassare le tasse, non per aumentarle come hanno fatto gli altri governi»*, dice Salvini. Mentre gli stessi provvedimenti salvezza dati come urgenti - i decreti "sblocca-cantieri" e "crescita" del 20 marzo e del 4 aprile, approvati con la clausola "salva intese" - sono rimasti tali e non ancora inviati alla firma del Presidente. Da qui la richiesta di Mattarella, nel colloquio con Conte, che siano nuovamente esaminati e approvati. *«Due leggi immaginate dai populisti come altrettanti biglietti da visita da esibire in campagna elettorale, finite prigioniere dei rispettivi veti»*, commenta Di Concetto Vecchio su *Repubblica*. *«Impantanata, incapace di produrre nei tempi i decreti promessi e di tenere un vertice a palazzo Chigi sulla giustizia. La maggioranza M5S e Lega semplicemente non c'è più»*, scrive Marco Conti del *Mattino*.

I due titolari del governo sono troppo impegnati ad aprirsi spazi per la campagna delle europee**.** L'attacco di Salvini all'amministrazione Raggi rivela un nuovo campo di intervento del leader della Lega. *«In passato ho invitato i cittadini a votare la Raggi ma ora loro mi chiedono di fare presto»*. Si ritorna a parlare di un'Opa della Lega sul Campidoglio. *«Salvini lancia il guanto di sfida per conquistare il Campidoglio: passaggio fondamentale di*

(Continua a pagina 5)

Pace a voi. Pace a tutti

«Cristo non si rassegna ai sepolcri che ci siamo costruiti con le nostre scelte di male e di morte, con i nostri sbagli, con i nostri peccati. Lui ci invita, quasi ci ordina, di uscire dalla tomba in cui i nostri peccati ci hanno sprofondato».

Papa Francesco

Pasqua tempo della liberazione. *«Pesach zeman charutenu»*. Il ricordo indelebile della fuga dall'Egitto verso la terra promessa per gli Ebrei. La morte in croce e la resurrezione del Messia per i cristiani. Tutti gli anni, tra riti e simboli, l'opportunità di liberazioni e resurrezioni personali e collettive. Tutti gli anni la speranza e la buona volontà deluse e ferite dai mille muri dell'indifferenza, del cinismo, dell'ipocrisia, dell'egoismo, dell'ignavia. Tutti gli anni, propositi che scivolano sulle coscienze indurite per perdersi nel vuoto, solidarietà di un giorno, carità e misericordia evocate, non praticate. Consumismo offensivo per chi non ha, cinismo per chi prova a schivare guerre e morte, assuefazione alla sofferenza altrui, privilegi amati più della giustizia. Pochi gli esempi di coerenza, poche le mani tese verso le tante che si allungano per essere tratte in salvo. C'è tanta antipasqua nella nostra Pasqua. È antipasqua, infatti, ogni accoglienza mancata - cito Don Tonino Bello - ogni rifiuto del pane, della casa, del lavoro, dell'istruzione, dei diritti primari; è la guerra, ogni guerra; è lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita, dove si tira a campare, dove si vegeta solo; è passare indifferenti vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine.

La Pasqua e l'Antipasqua nel tempo in cui leggo inestricabili contraddizioni mentre provo a trovare un nesso tra umano e divino, tra laicità e religiosità, tra sacro e profano. Il giorno in cui mi scorre davanti, come in un film muto, un vissuto che ancora non riesco a definire. La mia gioventù è segnata dalle settimane sante scandite da riti plumbei, da invettive contro il popolo deicida, da templi oscurati e campane legate, dalle nenie che raccontano di morte, dalle statue doloranti intorno a quella del Cristo sanguinante, dai racconti ascoltati a ogni stazione della *via crucis*, dalle candele tremolanti nelle processioni. Non capivo come il giovedì santo, dopo i riti tristi del pomeriggio, la gente potesse imbellettarsi, sfoggiando ricche "vestimenta", per adorare il Cristo morto nei "sepolcri" allestiti nei templi. Il popolo lo chiamava "lo struscio", usanza con radici antiche nella Napoli del '700, e lo viveva con allegra civetteria, come una reazione alla pesantezza dei "miserere". Avevo essenziali rudimenti di Cristianesimo. Facevo assai fatica a imparare giaculatorie, lunghe preghiere canoniche e invocazioni; cantilenavo, in chiesa, lento e distratto con l'occhio al testo e, presto, dimenticavo. Dal Vangelo letto quasi di nascosto, tanto non era di moda, non lo è mai stato, mi era parso capire che le vie indicate non richiedessero tanto sfoggio di stole, di casule ricamate e di turiboli fumiganti d'incensi, di lunghe litanie in duro latino, di tanta tristezza stridente con tanta ricchezza. Stavo a guardare. Attratto, coinvolto interiormente, ma non partecipe se non del silenzio generale, che non disturbava i pensieri. Silenzio nel quale avvertivo con un brivido dell'anima la voce flebile e rotta della domanda più umana che abbia mai sentito: *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»*.

La domanda rivolta in mille lingue che sgorga istintiva dalla sofferenza degli esseri umani. Quante volte l'avranno pronunciata le vittime della violenza del potere, i deportati nei lager nazisti di ogni tempo, i condannati senza colpe, i taglieggiati dalle mafie, i minatori italiani intrappolati nella miniera di Marcinelle in attesa della morte, i derelitti sui barconi rifiutati. Da quegli scritti del Vangelo, senza note e commenti, non avevo ricavato insegnamenti astrusi e sublimi per spiegare Dio. Mi sembrò semplice e chiaro che la spiegazione stava nella bontà destinata a chi più soffre intorno a noi. Un insegnamento senza fronzoli, da tutti comprensibile, senza intermediazioni di scribi e teologi. La bontà è disarmante e disarma. Disarma chi si sente forte delle proprie idee, del suo potere, del suo capitale, della sua onestà presunta. La bontà si impone per la sua debolezza. La bontà! Il Vangelo che avevo letto ne era pieno, ma le omelie che ascoltavo dai pulpiti spesso raccontavano altro. Un giorno, leggendo tutto, coll'illogico disordine col quale leggo, mi imbattei in Hans Urs von Balthasar e nella sua frase immensa: *«solo la bontà è credibile»*. Capii che avevo capito, che la bontà era la rivoluzione; e non ero solo ad aver capito. Ma come tutte le rivoluzioni, la bontà stravolge l'ordine costituito dei privilegi. La bontà è destinata ad aiutare chi soffre e inevitabilmente impatta con le cause della sofferenza e prova a rimuoverle; non può, dunque, non toccare privilegi e ingiustizie. Chi usa la bontà, inevitabilmente, sarà considerato pericoloso e s'aspetti d'essere accusato, perseguitato, condannato dai potenti che perdono averi, poteri e privilegi a causa della bontà, ma peggio, e qui Cristo avvisa, *«vi flagelleranno nelle loro sinagoghe»* (Mt 10,17).

Lo so, sono fuori dal coro. Le Resurrezioni alle quali si è disponibili sono quelle che non fanno male e non contengono rischi; quelle che si ottengono con un precetto pasquale e una donazione; quelle elargite in bei scrigni vuoti. In tempi in cui il *"tutto è in frantumi e danza"*, visionario e ottimista, chiedo si provi, tutti, a riordinare i tasselli del mosaico scomposto nel quale viviamo e col Cristo di Ungaretti a *«liberare dalla morte i morti e sorreggere noi infelici»*, così che *«d'un pianto solo mio non piango più»*. Aspetto con voi di ascoltare, ovunque, il saluto di Cristo che lascia il sepolcro: *«Pace a voi»*. Aspetto vederlo realizzato.

G. Carlo Comes *- gc.comes@aperia.it*

FARMACIA PIZZUTI
FONDATA NEL 1796
DEUS SALUTEM NOS REMEDIA 1749
PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO
Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Pasqua per laici: due consigli post abbuffata

Siamo un popolo di tradizionalisti, questo è evidente. E le festività le passiamo con i piedi sotto al tavolo, anche questo è evidente. Soprattutto noi del Sud. Noi meridionali abbiamo una particolare passione per i banchetti che hanno un inizio, ma non una fine ben precisa. Quando si ha parenti che non vivono nella stessa città, le feste diventano la scusa perfetta per riunirsi e la tavola è il luogo magico dove le famiglie si aggregano, rinsaldano il legame. Anche perché sia a Natale sia a Pasqua, si passa più tempo lì intorno che alla luce del sole. Ma anche le tradizioni più belle, quando perdono la loro essenza, hanno bisogno di essere rigenerate.

Le due ricorrenze sopracitate, per quanto cattoliche, già da tempo si sono scristianizzate. E hanno iniziato a portare con sé una serie di nuovi valori, per lo più dettati dalla società consumistico-capitalistica, che rischiano di metterne a repentaglio anche il loro aspetto strettamente umano. Natale e Pasqua si riducono alla consegna di una serie di regali (giocattoli o uova che siano) e ad una abbuffata collettiva. Allora mi sono chiesto, cosa si potrebbe fare per evitare per innovare e rinnovare la tradizione? Ecco due consigli.

Se il meteo lo concedesse, si potrebbe passare Pasqua all'aria aperta. Andare al parco, per esempio. E quale parco se non quello della Reggia di Caserta? La struttura sarà aperta agli orari consueti e la camminata per arrivare alla fontana di Diana e Atteone potrebbe farvi smaltire tutti i grassi accumulati durante il pranzo. *Miscere utile dulci*, avrebbe detto Orazio. Regalereste una bella giornata a voi e ai vostri figli. Se invece non siete molto atletici e al camminare preferite il saltare sul posto, recatevi al palazzetto di Viale Medaglie d'Oro. Lì alle 16.30, si svolgerà la finale dell'undicesima edizione del "Torneo delle stelle", la competizione cestistica più attesa della settimana santa. E vabbè, non è calcio. Però il tifo si può fare lo stesso.

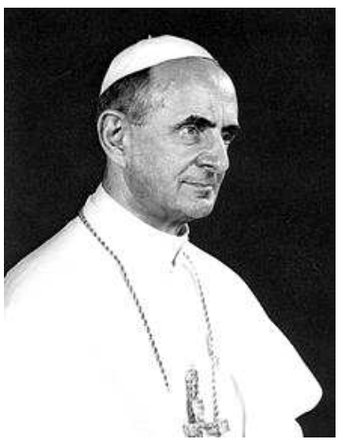
Due opzioni all'insegna dell'unione e della condivisione per rafforzare il senso di famiglia come collettività. Certo, bisognerebbe finire di mangiare un po' prima, ma non è impossibile. Lo so, lo so, e ai nonni chi ci pensa? Insegnategli qualche coro e portateli con voi. Già li vedo: *«Bruciala, bruciala, brucia la retina, o Meneghin brucia la retina». «Nonno ma Meneghin si è ritirato da almeno 30 anni». «Ah».*

Marco Cutillo

Caro Caffè

Caro Caffè,

durante il Concilio Vaticano II, Paolo VI mentre assisteva a una messa si tolse il triregno e, secondo la testimonianza dell'abate Franzoni allora padre conciliare, lo depose sulle ginocchia del celebrante per significare che il pontefice rinunciava al potere politico e sulle altre chiese. Le tre corone, da cui il nome di triregno, indicano che il papa è padre dei principi e dei re, rettore del mondo e vicario in terra di Gesù Cristo. Fu quello un segno maturato nello spirito del Concilio e nel segno dei tempi verso la democrazia e la repubblica.



Probabilmente tra non molto i divorziati saranno riammessi ai sacramenti; ma altre richieste già si affacciano, ad esempio, sulle coppie di fatto e omosessuali, sulla procreazione eterologa, sul celibato dei preti e il sacerdozio alle donne, sull'eutanasia. E la Chiesa risponderà, ma con lentezza, e solo quando le sue posizioni saranno abbandonate dalla maggior parte dei fedeli. Vige la dottrina di Paolo di Tarso: «*Ognuno sia sottomesso alle autorità che sono al potere; poiché non c'è autorità che non venga da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Chi dunque si schiera contro l'autorità si pone contro l'ordine stabilito da Dio: i ribelli s'attireranno sul capo la condanna. Ci si deve sottomettere non soltanto a motivo del castigo, ma altresì per ragione di coscienza. Ecco perché voi pagate anche le tasse; essi sono infatti funzionari di Dio, tutti dediti proprio a questo. Rendete a tutti ciò che loro è dovuto: a chi l'imposta, l'imposta; a chi le tasse, le tasse; a chi il rispetto, il rispetto; a chi l'onore, l'onore* ». (Romani, 13, 1-7). Anche Pietro sostiene: «*Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore. Domestici state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti».* (1 Pietro 2, 13-14).

Con quale visione politica si presenta la Chiesa agli uomini d'oggi? La cattolicissima Italia è passata dal rottamatore dei capi del suo partito al castigamatti dei profughi africani. In Europa non esiste la possibilità di circolare per i profughi con diretto d'asilo in Italia. L'Inghilterra esce ed entra nella comunità europea. Negli USA Trump costruisce il muro ai confini col Messico. Non si dica che non compete alla Chiesa prefigurare un ordine sociale rispettoso della libertà e dell'uguaglianza umana, come pure dell'universo, perché per troppi secoli questa competenza l'ha usata al servizio dell'autorità assoluta.

Allora come giudicherà una popolazione della America latina il silenzio della Chiesa nei confronti della dittatura o dell'ingiustizia sociale ammantata di democrazia? Sarà più giusta la prudenza di certi vescovi o provinciali latino-americani o la vibrata denuncia del martire Oscar Romero? Certo è più facile proclamare santo subito papa Wojtyla che il vescovo Romero! Eppure per un martire non occorre attendere miracoli: il suo coraggio è già un miracolo.

Felice Santaniello

L'Aperia Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - *ilcaffe@gmail.com*

Stampa: *2 Skin s.r.l.s.* Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

UN SOLO GIARDINO

Prendersi cura

Prendersi cura dell'altro, dell'ambiente e del contesto sociale in cui viviamo. Questa la strada maestra di *"Un solo giardino",* il gruppo interreligioso costituitosi da qualche anno a Caserta all'insegna dell'amicizia e della convivialità. A comporlo sono tre Comunità religiose presenti in Caserta: Baha'ì, Cattolica, Taoista. Il gruppo, i cui componenti si incontrano settimanalmente per fini religiosi e organizzativi ma anche conviviali, oltre a organizzare l'annuale preghiera interreligiosa, ha anche iniziato dallo scorso anno a promuovere eventi culturali, artistici e di cittadinanza attiva. Nell'ambito del dialogo religioso venerdì 12 aprile, all'ISISS "E. Mattei" di Caserta si è tenuto un interessante convegno dal titolo "Riflessioni sul tema della cura". Prendersi cura dell'altro, dell'ambiente e di una società a misura d'uomo, così come anche Papa Francesco ci esorta. Organizzatori: Caritas, Chiesa Taoista, Comunione di cuori, Comunità Baha'ì d'Italia, Movimento dei Focolari, NewHumanity for a United World, Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo.

Un programma nutrito per specificità degli argomenti e numero di relatori: *Prendersi cura dell'ambiente*, dott. Stefania Papa; *Prendersi cura di noi nella prospettiva relazionale*, dott. Salvatore Ventriglia; *Prendersi cura dell'arte*, dott. Francesco Leone e dott. Serena Leone; *Prendersi cura della Comunità*, Michael Mirzaagha, Comunità Bahài; *Prendersi cura dello Spirito*, rev. Li Xuanzong, prefetto Generale Chiesa Taoista d'Italia. Moderatore dell'incontro don Sergio Adimari, parroco di San Bartolomeo, che ha portato i saluti del vescovo della Diocesi di Caserta, mons. Giovanni D'Alise. È Intervenuto il sindaco di Caserta Carlo Marino, che ha avuto parole di elogio e di incoraggiamento per l'iniziativa. Ha introdotto i lavori Giovanna Giaquinto. Le relazioni sono state intervallate da momenti artistici e musicali a cura di giovani talenti delle Comunità partecipanti.

Un Convegno a più voci, ma che, pur nella diversità degli argomenti, è stato caratterizzato da un'unica e precisa mission: *lavorare insieme per un mondo migliore*. Il 13 aprile il gruppo ha poi dato vita ad un'azione di cittadinanza attiva volta a riqualificare uno spazio in degrado, il Mercatino di Parco Cerasole, in via E. Laracca. Anche questa un'iniziativa che ha riscosso molto successo e viva partecipazione. Sono stati piantati due alberi di ciliegio donati dall'Amministrazione Comunale, estirpate erbacce e curate le aiuole. *«Utilizzeremo questo spazio»*, hanno detto gli interessati, *«per promuovere attività di aggregazione sociale, artistica, sportiva e culturale con il coinvolgimento di scuole, parrocchie, famiglie e singole persone»*. Nei prossimi giorni verrà, infine, realizzato un murales da una équipe guidata dallo scenografo Francesco Leone, che ne ha curato il progetto.

Anna Giordano

Il Governo gioca ...

(Continua da pagina 2)

un partito che sente ormai prossimo il momento di prendersi l'Italia intera», scrive su *Repubblica* Gad Lerner.

Anche la ricorrenza del 25 aprile diventa motivo di scontro. A Salvini che ha annunciato che non parteciperà alle manifestazioni per la festa della Liberazione, ma andrà invece a Corleone per l'evento contro la mafia, *«mi interessa liberare il paese dalle mafie, non partecipare al derby tra comunisti e fascisti»*, ha detto, Di Maio risponde: «*Io festeggerò il 25 aprile perché è un giorno importante per la nostra storia».* Insomma i signori del governo per interessi di parte strumentalizzano perfino la storia fondante della Repubblica, incuranti dei significati distruttivi che arrivano soprattutto ai giovani.

Il fatto è che per le prossime elezioni Di Maio, come si osserva da più parti, cerca di posizionarsi più a sinistra. *«Visto che lo spazio a destra è dominato dal Carroccio, dal suo leader, i 5 stelle provano il recupero al centro e a sinistra». «Il 26 maggio incombe. Il Movimento cerca un posto al sole, una posizione nell'universo. Se esiste la destra devono esistere altre collocazioni. E i 5 stelle, alla fine, fanno i conti con la loro indeterminatezza. Era una forza, adesso non più. Contrordine compagni»*, commenta Goffredo De Marchis su *Repubblica.*

Armando Aveta *a.aveta@aperia.it*

Brevi della settimana

Venerdì 12 aprile. Circa quaranta Comuni e altrettante scuole primarie aderiscono, in provincia di Caserta, alla terza edizione del progetto "Sport in… Comune", elaborato dal Coni d'intesa con l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), col patrocinio del Comitato per l'Universiade e la collaborazione dell'AICS (Associazione Italiana Circoli Sportivi), e rivolto a sollecitare l'impegno degli Enti locali per un rilancio delle attività motorie di base, attraverso il coinvolgimento di tutti i riferimenti locali della scuola primaria, del volontariato e del terzo settore.

Sabato 13 aprile. Torna il Trofeo Ricerca su Macerie Trainer/CSEN, a Napoli, una gara/simulazione di salvataggio interno tra le macerie, organizzata da Trainer (marchio principale nella nutrizione naturale per cani e gatti) e da CSEN Soccorso, per celebrare quegli animali che dedicano la loro vita al soccorso delle persone.

Domenica 14 aprile. Forse anche a causa del maltempo, molti Casertani rinunciano alla giornata di aggregazione offerta dalla festività della Domenica delle Palme e affollano il Centro Commerciale Campani e La Reggia Design Outlet dell'area di Marcianise, rimanendo bloccati nel traffico.

Lunedì 15 aprile. Domenica 2 giugno Franco Pepe, l'artigiano della pizza che a Caiazzo ha realizzato il progetto "Pepe in Grani", che oggi offre lavoro stabile e internazionale a quaranta ragazzi, raccontando il territorio casertano, sarà nominato Cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica Italiana.

Martedì 16 aprile. L'Unità operativa complessa di Otorinolaringoiatria dell'Azienda Ospedaliera di Caserta Sant'Anna e San Sebastiano aderisce alla Giornata Mondiale della Voce, effettuando visite gratuite dedicate alla verifica dei disturbi vocali comprensive di fibrolarigoscopia e valutazione logopedia.

Mercoledì 17 aprile. La Giunta Comunale di Caserta approva il progetto definitivo per il completamento dei lavori di riduzione dei consumi energetici della rete della pubblica illuminazione cittadina, per un importo di circa 1.630.000 euro. Verranno applicate nuove tecnologie e saranno installati impianti a led, ottenendo un sistema completamente rifasato. Gli interventi (che riguarderanno via Gasparri e piazza Prefettura, piazza Vanvitelli e zona via Pollio e corso Giannone, via Tescione, via San Donato, via Tenga, via Chianale, via Landi, via Ponte, via Quercione a Sala, via Catauli e via Grasso, San Leucio, nella zona del Belvedere e nella zona della S. S. Sannitica, via San Leucio e via Monticello) consisteranno, laddove necessario, anche nel totale rifacimento degli impianti nel rispetto del contesto ambientale, storico-artistico e urbanistico del luogo di applicazione e interesseranno, in gran parte, le aree di collegamento tra i maggiori beni monumentali di Caserta.

Giovedì 18 aprile. In occasione delle prossime festività pasquali, la Reggia di Caserta sarà aperta domenica 21 e lunedì 22 aprile con i consueti orari di visita, ma sarà consentito l'ingresso agli Appartamenti Storici a un numero massimo di tremila visitatori la mattina e tremila il pomeriggio, mentre il Giardino Inglese sarà visitabile solo su prenotazione da effettuare in biglietteria; inoltre, per Lunedì in Albis, l'ingresso sarà consentito solo dal cancello di piazza Carlo III e saranno sospesi gli ingressi per i possessori di biglietto nominativo annuale. Queste modalità di visita saranno adottate anche per giovedì 25 aprile e per mercoledì 1° maggio.

Valentina Basile

DEL "DIAZ" PER SEMPRE

Cinquanta anni fa

Una chiamata alle armi insolita ma imperiosa, quella rivolta agli ex allievi del Liceo scientifico statale "A. Diaz" di Caserta per un happening d'eccezione: *"I 50 anni della maturità. Ritorno in Istituto degli ex allievi del corso di studi 1963-1968"*. Ed essi hanno risposto tutti. Naturalmente tutti quelli che potevano fare di tutto per partecipare. E già. Quei ragazzi del '63-'68 oggi sono più che adulti: padri, nonni, funzionari in servizio negli enti pubblici e/o privati, in gran parte già pensionati, residenti in Italia o all'estero. Tra loro anche qualcuno purtroppo deceduto, che forse dall'aldilà si è rammaricato "perché non ce l'ha proprio fatta" e chissà che non abbia pure lui virtualmente partecipato. Da parte loro i convocati ce l'hanno messa tutta per rispondere all'appello ed erano lì, arzilli e felici, ciascuno seduto proprio a quello stesso posto di tanti anni fa.

È accaduto sabato 13 aprile, una giornata magica nella quale la *macchina del tempo* si è fermata e ha riportato tutti indietro di 50 anni. Una regolare giornata scolastica, con un preciso cronoprogramma ideato e supercurato dall'insuperabile compagno di classe Ignazio Scaravilli, medico, docente, primario ortopedico ospedaliero, che ha fatto l'impossibile per racimolare i suoi compagni sparsi per il mondo, perfetto organizzatore insieme a Giovanni Discepolo e Giuseppe Fusco, quest'ultimo peraltro ingegnere realizzatore di tratte metropolitane a Napoli e nel mondo. E anche due "prof d'epoca": Pietro Farina e chi vi scrive, ricordando tutti gli altri che li hanno educati e formati. L'*happening* si è puntualmente realizzato come previsto dal cronoprogramma: ore 10,45 - incontro dei partecipanti nel piazzale antistante l'istituto; ore 11 - squillo della campanella, ingresso in aula, indirizzo di saluto e introduzione all'evento del dirigente scolastico Luigi Suppa; ore 11,45 - saluto dei professori, Anna Giordano e Pietro Farina, che hanno ricordato alcuni eventi degli anni '63-'68, e presentazione da parte degli ex alunni del proprio *curriculum vitae*; ore 11,30 - consegna di una targa-ricordo al preside Suppa e ai professori presenti e affissione di una targa ricordo all'ingresso dell'aula con l'elenco dei docenti che lì si avvicendarono nell'insegnamento: Maria D'Onofrio, Massimo Prevete, Anna Casertano, Alfonso Falcone, Maria Morici, Maria Rametta, Corrado Riccardelli, Mimma Badanelli, Giuseppe Verso, Vito Daniele e tanti altri; ore 11,45 - chiusura dell'evento, con pasticcini e brindisi finale; ore 12, 00 - squillo della campanella per l'uscita.

Sì, è stato proprio un regolare appello scolastico quello che il preside Suppa ha fatto dopo che gli ex sono entrati in classe. Stessa cattedra di una volta. Mancava la pedana, come qualche attento ex ha fatto notare. È vero, ma oggi le cattedre non si usano più e, quindi, quella ex pedana è stata introvabile. Forse fu mandata al macero. Sostituirla per l'occasione? No! hanno gridato a gran voce gli organizzatori. Qui deve esserci solo l'originale. Solo l'arredo che c'era 50 anni fa! A partire dai prof, magari un po' ossidati dall'età. Insomma, un evento da *"Tale e quale"* televisivo, ma con una marcia in più: quella dell'ideatore-programmatore, Ignazio Scaravilli, anch'egli ex allievo della stessa classe e oggi ortopedico, grazie ad una brillante idea di un altro suo compagno, l'ingegnere Giovanni Discepolo, oggi assicuratore.

Poi, è stata la volta degli *amarcord*. Una storia lunga. A partire da quando il loro Liceo scientifico "A. Diaz" era ospite della Reggia, ma non negli appartamenti reali, bensì nei sottotetti, ingresso lato Flora, piano quinto da raggiungere *pedibus calcantibus*. L'ascensore c'era ed era funzionante, ma riservato al preside e ai professori. Poi, finalmente la sede definitiva. Conquistata con l'arrembaggio. Sì, perché l'edificio era quasi pronto per la consegna ufficiale allo Scientifico da parte dell'Amministrazione Provinciale di Caserta, che ne aveva e tuttora ne ha competenza, allorché circolò la voce che invece sarebbe stato assegnato all'Istituto Tecnico "Terra di Lavoro", anch'esso senza fissa dimora. E fu l'arrembaggio. Preside e professori in testa, e a seguire un manipolo di alunni forniti di carriola per caricare mobili, banchi, registri e quant'altro, nottetempo si ritrovarono sul piazzale antistante il nuovo edificio, vi fecero irruzione, lo occuparono. La mattina seguente all'interno c'erano tutti gli studenti del Diaz con il preside, i rispettivi professori, il personale di segreteria, i bidelli e il custode. Le lezioni iniziarono e terminarono regolarmente. Era inverno, un freddo inverno. Le finestre dell'edificio mancavano dei vetri, il vento sibilava nei corridoi… Ma ognuno era al suo posto, infreddolito, votato all'ibernazione se necessario. Ma vivaddio il glorioso vecchio Diaz aveva la sua sede! Di qui il motto:

La foto-ricordo della riunione di alunni e professori del corso di studi 1963-1968, sez. A, del liceo scientifico A. Diaz di Caserta

«Chi è del Diaz, lo è per sempre». E lo è anche dopo cinquanta anni. I ragazzi del '63 sempre arzilli e furbetti com'erano a 16 anni, quando suggerivano al compagno sotto interrogazione le risposte alle arcigne domande del prof e quando l'alunno bravo in latino o matematica o altra materia passava ai meno bravi i pizzini (leggi compiti in classe). A concludere l'evento non sono mancati *selfie* e scatti fotografici, e poi la consegna delle targhe, oltre a quelle già elencate anche quella alla prof Maria Morici, docente di tedesco, madre di un ex e scomparsa da alcuni anni. Nel ritrovarsi la commozione si è coniugata alla gioia. Con un revival di quella vivacità innocente del buon tempo antico. Infatti, ritrovandosi seduti nel banco uno accanto all'altro, gli ex non hanno potuto né saputo fare a meno di scambiare qualche parola e qualche stretta di mano in più. La vecchia ingenua indisciplina giovanile è riemersa, tanto diversa dagli smodati comportamenti di oggi. E quando *«Silen-zio!»*, gli è stato intimato, silenzio è stato.

Una giornata non della memoria ma della vita. Già dal momento in cui, sul piazzale antistante, dove gli ex hanno fatto sosta prima di entrare nell'Istituto, hanno trovato un grande albero ad accoglierli, e la ex Silvana Testa ha ricordato a tutti che fu da essi stessi piantato nella Giornata della Festa dell'Albero, nel lontano 21 aprile di oltre cinquant'anni fa.

Anna Giordano

Nella foto, da sinistra: Angelo Costanzo, *primario laboratorio ospedaliero*; Gerardo Bilotti, *responsabile centro di ricerca*; Vincenzo Di Lorenzo, *amministratore delegato società del gruppo Eni*; Giovanni Discepolo, *ingegnere e assicuratore;* Domenico Letizia, *ingegnere, docente di fisica*; Michele Angelo Farina, *docente, primario chirurgo vascolare*; Anna Monaco, *dirigente biologa ospedaliera*; i prof Pietro Farina e Anna Giordano; Ignazio Scaravilli, *docente, primario ortopedico*; Antonio Mastroianni, *dirigente dermatologo ospedaliero San Gallicano*; Giuseppe Fusco, *ingegnere, realizzatore di metropolitane a Napoli e nel mondo*; Silvana Testa, *docente di scienze*; Rosamaria Garofalo, *funzionaria ministeriale*; Francesco Gallo, *ortopedico dirigente ospedaliero*; Biagio Guerra, *farmacista*; Ester D'Avico, *funzionaria regionale*; Giovanni Satriano, *docente di scienze*; Armando Giuliano, *medico*; Lara Scivicco, *docente di matematica*; Maria Riello, *docente di scienze*; Giovanni Schiavone, *dirigente scolastico, docente di matematica e fisica*. Non in foto Michele Bolognese, *avvocato civilista*, e Donato Zizzari, *dir. amministrativo.*

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

no, in un modo o nell'altro, a vendere fucili e pistole a chicchessia, eppure è evidente che se una di quelle armi venisse puntata o usata contro di loro da qualcuno che se l'è procurata con estrema facilità, avrebbero a dolersi della diffusione massiccia di quegli strumenti. Però il nesso fra i dividendi che sono ben felici di incassare e le conseguenze che derivano dalla necessità di aumentare la vendita di armamenti in qualunque modo, gli sfugge quando accade che un manipolo di folli instupiditi dalla rabbia dirotta un aereo e lo lancia contro un grattacielo, o un altro folle noleggia un camion e lo lancia contro gente inerme che passeggia. Ma il nesso c'è. Perché è vero che la follia e la malvagità, nelle loro forme patologiche, sono una conseguenza del nostro essere umani, ma è almeno altrettanto vero che vivere in zone dove la guerra è la norma, e dove ogni giorno vedi cadere un genitore o un figlio, un vicino di casa o un amico fraterno, è l'humus ideale per far prevalere rabbia, rancore e disperazione. Per questo, dovremmo ripensare anche in termini di convenienza (oltre che di morale, che pure verrebbe prima), al senso che diamo alla nostra umanità e all'idea di buona volontà che abbiamo noi, che cerchiamo nelle persone a cui affidiamo il compito di portare avanti un interesse comune, e che vorremmo guidasse l'operato delle istituzioni e degli enti in cui esercitiamo quella parte della nostra umanità che ci rende una razza sociale. Auguri.

Giovanni Manna

FATTORE AUTO

Noleggio lungo termine = *Auto*
+*assicurazione*
+*bollo*
+*servizi*
+*assistenza*
+*manutenzione*

Casagiove, Via Recalone 13
(uscita A1 Caserta Nord)
366 1204404
fattoreauto19@gmail.com

L'Ungheria di Orban

In un'intervista pubblicata dal *Corriere della Sera* lo scorso anno, la filosofa ungherese Agnes Heller - sopravvissuta alla *Shoah*, allieva di Lukács e animatrice della 'Scuola di Budapest', la corrente di pensiero del marxismo dissidente dei Paesi dell'est - ha affermato senza mezzi termini che il sistema Orban è una miscela di feudalesimo e di mafia. Orban ha praticamente abolito la libertà di stampa, messo sotto controllo la cultura, usato i fondi europei a esclusivo vantaggio di familiari e sostenitori, mentre in Ungheria i servizi essenziali, come la sanità e la scuola, sono in condizioni disastrose. La parte più nazionalista degli ungheresi, circa il 40%, è dalla sua parte perché vede in Orban il difensore della patria contro i pericoli esterni: le potenze occidentali, l'Unione Europea, gli immigrati, le ONG e l'ONU. La Heller bolla con parole molto dure il comportamento politico dei suoi connazionali: «*conoscono un solo diritto: lo jus supplicationis, il diritto di supplicare*», e per ottenere dei favori sono pronti a sostenere il capo della Fidesz, l'Unione Civica Ungherese, che ha vinto le ultime tre tornate elettorali e rimane saldamente al potere nonostante che la forbice tra i redditi della classe agiata e quelli della maggioranza povera si sia notevolmente allargata.

Anche se non si può parlare di un sistema totalitario come il fascismo o il nazismo, si tratta chiaramente di un regime tirannico, o, se si preferisce, di una 'democrazia illiberale' sul modello di Putin o Erdogan. L'Europa è stata molto indulgente con l'Ungheria, anche perché è una nazione relativamente piccola. Ma si tratta di un grave errore, perché il modello ungherese costituisce un punto di riferimento importante per tutti i sovranismi xenofobi, come risulta evidente dalle attestazioni di stima e dall'appoggio incondizionato che Orban ha ricevuto dai leader dei partiti populisti europei e, in particolare, da Matteo Salvini e Marie Le Pen. Orban è pericoloso perché fa leva sulle paure e sulle frustrazioni degli strati sociali in crisi, che temono di essere ulteriormente danneggiati dall'arrivo di nuovi gruppi sociali e sui quali fa presa il richiamo ai diritti della nascita e l'identificazione della nazione con il popolo nativo; identità che trova la sua ragion d'essere nella contrapposizione agli altri popoli e nella ricerca del 'complotto' ordito dai nemici esterni, che è un tratto tipico dell'*ur-fascismo*, del 'fascismo eterno' descritto a suo tempo da Umberto Eco.

Così Orban ha elaborato il teorema del complotto congegnato contro l'Ungheria da Geoge Soros, il grande banchiere che, per essere ebreo, americano e di origini ungheresi, rappresenta il nemico ideale del leader ungherese. Nella propaganda del governo Soros, la cui Fondazione, per ironia della sorte, finanziò gli studi di Orban quando era un giovane studente ad Oxford, viene presentato come il cospiratore che vuole distruggere l'identità nazionale facendo arrivare in Ungheria un milione di immigrati musulmani all'anno, «*una bugia vergognosa*», alla quale, purtroppo, specie le popolazioni delle periferie rurali finiscono col credere. Soros viene descritto da Orban e dai suoi sodali Salvini e Le Pen come il capo di un oscuro complotto internazionale rivolto a snaturalizzare le nazioni e a rovinarne le economie. Per questo la sua *Open Society Foundation* è stata costretta a lasciare l'Ungheria. Ora, nelle attività filantropiche di Soros, come i finanziamenti ai programmi di democratizzazione in Russia e in altre nazioni dell'ex-blocco sovietico, gli aiuti alle popolazioni civili dei Balcani durante il conflitto e quelli per ridurre la povertà delle popolazioni africane, non c'è nulla di occulto e tutto è stato fatto alla luce del sole, anche con dichiarazioni pubbliche e lettere aperte, come quella inviata al *Wall Street Journal* nella quale rendeva nota un'elargizione di mezzo miliardo di dollari per «*investimenti che si rivolgano nello specifico ai bisogni dei migranti, dei rifugiati e delle comunità che li ospitano. Investirò* - scriveva - *in startup, aziende, iniziative sull'impatto sociale e imprese fondate dai migranti o dai rifugiati stessi*».

Un pugno nello stomaco e una vera provocazione per tutti i sovranisti che agitano attualmente la scena politica europea. Nella propaganda di Orban tutto ciò che è 'straniero' viene rappresentato come un pericolo per la nazione e, per eliminare qualunque interferenza, il capo del Fidesz tende a instaurare un controllo totale in tutti i settori. Quando sorge qualche difficoltà non esita a modificare la Costituzione. In particolare la Corte Costituzionale è stata esautorata; vietati i dibattiti elettorali sui circuiti radiotelevisivi; impedito per legge ai neolaureati di espatriare per un periodo di tempo che va dai tre ai dieci anni; inoltre i diritti costituzionali sono riconosciuti solo alle coppie sposate e negati alle coppie di fatto e, manco a dirlo, a quelle omosessuali. Quasi tutte le testate giornalistiche e le reti tv fanno capo al governo che le usa a piacimento per farsi propaganda. Per colpire i media è stata istituita una tassa sulla pubblicità che ha portato nel giro di pochi anni alla chiusura di quasi tutti le testate indipendenti. Nel 2015 è stata eretta una barriera di filo spinato sul confine con la Serbia e la Croazia e con una recente legge denominata "Stop Soros" è stato vietato qualsiasi tipo di aiuto che le ONG possano offrire ai migranti clandestini.

Ed è da lui che Salvini e compagni hanno attinto le parole d'ordine dei loro programmi politici, quelle contro gli immigrati, contro la Ue, contro le iniziative umanitarie e filantropiche internazionali. Ma è sbagliato ritenere che Orban sia un rozzo dittatore destinato a bruciarsi da solo. Al contrario, il leader ungherese è un abile politico e sa alternare la diplomazia e l'infingimento con azioni reazionarie di tipo estremo, giocando su più tavoli. Da una parte i rappresentanti del suo partito, infatti, fanno parte del Partito Popolare Europeo e siedono nel parlamento di Strasburgo, dall'altro i suoi provvedimenti violano i diritti umani e civili. Anche i presunti successi economici - esaltati dai leghisti italiani - sono un *bluff*. La *flat tax* al 15%, presa a modello dalla Lega, è stata introdotta in Ungheria nel 2011, ma essa ha favorito solo i ceti medio-alti, danneggiato quelli meno abbienti e accresciuto le sperequazioni sociali, creando nel contempo un ampio strato sociale di sottoccupati e precari che ricevono retribuzioni inferiori alla metà del minimo salariale, con il risultato che nell'ultimo decennio circa mezzo milione di giovani sono emigrati. Anche la crescita economica complessi-

Dal 1976 al Vostro Servizio
OTTICA VOLANTE
Optometria
Contattologia
Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali
Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

MOKA & CANNELLA

L'informazione e la sua natura

La natura di un giornalista dovrebbe essere quella dell'informatore, per aggiornare il lettore su quanto avviene intorno a lui; ma, sappiamo benissimo che non è solo questo. Anche il più asettico dei reporter, volente o nolente, indirizza il pensiero di chi legge verso fonti lontane dalla realtà: quest'ultima è diversa per ciascuno che osserva e ognuno tende ad avvalorare le proprie tesi, creando impressioni e successive autogiustificazioni. È una corsa a chi arriva prima, con l'impressione personale, la conferma o la denigrazione di ciò che dice l'altro: il tutto, avvalorato, poi, da una firma su un cartaceo di fama o dalla presenza su un divano di vendita televisiva sostenuta. Si discetta, continuamente, sul compenso dei politici o meno; ma, forse, un ragionamento simile andrebbe fatto anche per alcuni giornalisti.

Il cortigiano esiste in tutte le salse, naturalmente escluso quello che si esprime per se stesso: il peggiore, il narcisista per eccellenza, perché pensa di non avere limiti e di poter dire tutto ciò che gli passa per la testa, senza freni inibitori. Un mestiere difficile quello del giornalista, se non interiorizzato come responsabilità verso il pensiero di chi ti legge o ti ascolta. Naturalmente, anche l'interiorizzazione porta a difficoltà enormi: il peso non solo del giudizio, ma della formazione delle opinioni e della possibili devianze. E qui subentra la cultura del lettore, l'autocoscienza del suo essere critico davanti alla notizia e alla sua esposizione: si può salvare se ha la capacità critica e sinottica nell'apertura a ventaglio della parola. Oggi, più che ieri, nella presunta cultura massificata della notizia facile, che passa, in un nanosecondo, dalla verità alla menzogna e viceversa, il giornalista responsabile e il lettore critico sono sottomessi alla penale dell'isolamento del silenzio. Ci si chiede: durerà ancora per molto? E, quali saranno le conseguenze?

Anna D'Ambra *- a.dambra@aperia.it*

va è stata inferiore alle aspettative: negli ultimi anni il Pil pro capite ungherese è cresciuto meno di quello della Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca, gli altri Paesi che fanno parte del gruppo di Visegràd. Ma Orban non ha fatto tutto da solo. Nell'ascesa e nel consolidamento del suo potere ha gravi responsabilità il Ppe di Jean-Claude Juncker**,** Antonio Tajani **e** Angela Merkel, che hanno attuato la politica 'dei due pesi e delle due misure' e legittimato scelte del governo ungherese inconciliabili con i valori democratici europei che il Partito Popolare pure afferma di rappresentare.

L'esempio dell'Ungheria indica a quali rischi sia esposta l'Italia nel momento in cui sono cresciuti i consensi alla politica dell'Orban nostrano, Matteo Salvini. Come il suo grande amico e ammiratore ungherese, la linea del leader della Lega è intenzionalmente ambigua: da una parte e formalmente Salvini si muove nel circuito democratico e parlamentare, mentre dall'altro non esita a violare i diritti umani e ad infrangere gli accordi internazionali alla prima occasione. Una doppiezza molto pericolosa che ha come suo antecedente - in un contesto storico, tuttavia, totalmente diverso - il modo con cui si affermò il regime fascista, con Mussolini che si muoveva su due piani: quello di capo di un partito politico eversivo, da un lato, e quello di presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, dall'altro.

Felicio Corvese

Ciro Rocco

Grandangolo

c.rocco@aperia.it

Lusitania

In quella primavera del 1915, la Germania aveva dichiarato il Mare d'Irlanda "zona di guerra". Così, l'ambasciatore tedesco, applicando una direttiva del capo dei servizi segreti Franz von Papen, aveva fatto pubblicare a pagamento sui principali organi di stampa statunitensi (almeno una cinquantina), nel massimo rilievo consentito, vicino cioè agli avvisi di navigazione della "Cunard Line", il seguente annuncio finalizzato a sensibilizzare i viaggiatori statunitensi sulla delicata questione, fino a scoraggiarne l'imbarco: *«Ai viaggiatori che intendono intraprendere la traversata atlantica si ricorda che tra la Germania e la Gran Bretagna esiste uno stato di guerra. Si ricorda che la zona di guerra comprende le acque adiacenti alla Gran Bretagna e che, in conformità di un preavviso formale da parte del Governo Tedesco, le imbarcazioni battenti bandiera della Gran Bretagna o di uno qualsiasi dei suoi alleati sono passibili di distruzione una volta entrati in quelle stesse acque»*. Era il 22 aprile 1915. Le autorità tedesche avevano progettato di pubblicarlo per almeno una settimana, ma qualche funzionario del Dipartimento di Stato aveva a sua volta ordinato alle redazioni di sopprimerlo già dal giorno successivo. Il 26 aprile, un rappresentante tedesco espose la questione al segretario di Stato William Bryan, che sollecitò il presidente Wilson a mettere al corrente del pericolo tutti i cittadini americani. Senza alcun risultato, perché questi si era categoricamente rifiutato di farlo, assecondando in ciò la volontà del mondo bancario, affaristico e imprenditoriale statunitense, favorevole all'entrata in guerra a fianco dell'Intesa.

Soltanto pochi giorni dopo, il 1° maggio, il transatlantico *Lusitania* sarebbe salpato dal porto di New York - destinazione Liverpool - con a bordo 520 cittadini statunitensi (all'incirca un quarto dei passeggeri). Tra la merce imbarcata, oltre alla normale mercanzia figuravano anche 1.250 cassette di granate "shrapnel" da 3 pollici, per un peso complessivo di 250 tonnellate. Ad esse, erano state aggiunte circa 5.000 cassette di cartucce, per un peso complessivo di 173 tonnellate, destinate al "Royal Arsenal" di Woolwich. Poi, poco prima della partenza, dalla nave *Queen Margaret* erano state trasbordate in gran fretta sul *Lusitania* altre 2.000 casse di munizioni. Soltanto i proiettili assommavano a più di 6 milioni. Ma non bastava. Nelle stive erano state anche collocate una ventina di casse contenenti fusibili a percussione e fulminato di mercurio, una miscela altamente esplosiva. E poi, il 26 aprile, la ciliegina sulla torta. L'addetto navale inglese a Washington, Guy Gaunt, aveva convocato nel proprio ufficio il chimico Ritter von Rettegh per sottoporgli una serie di domande. Questi ne avrebbe in seguito ricordato con un certo stupore una: quella relativa all'effetto determinato dal contatto dell'acqua di mare sul cosiddetto "fulmicotone", un composto chimico utilizzato (dopo essere stato immerso, appunto, nel cotone) quale innesco per la fabbricazione di esplosivi, che gli inglesi già utilizzavano nelle loro miniere. Lui aveva risposto che ne esistevano due tipi: la *trinitrocellulosa*, sulla quale l'acqua di mare non avrebbe provocato alcun effetto di rilievo; e la *pyroxyline*, che il contatto con l'acqua di mare avrebbe invece fatto esplodere violentemente. Il giorno seguente Gaunt si era recato presso lo stabilimento di munizioni "E. I. Du Pont de Nemours and Company" di Christfield, in New Jersey, da cui nei giorni successivi erano state impacchettate (con la misteriosa dicitura "burro", "formaggio" e "pellicce") e inviate in gran fretta al molo "Cunard" di New York circa 150 tonnellate di *pyroxyline* confezionato in tela, con destinazione "Royal Navy's Weapons".

Quest'enorme carico bellico non era stato registrato sulle bolle di accompagnamento e aveva potuto godere di una franchigia doganale quale "*merce non esplosiva alla rinfusa*", venendo poi sistemato nelle stive con etichette di pura fantasia, come si diceva. E appare superfluo sottolineare che si trattava di materiale pericolosamente esplosivo prodotto in un Paese neutrale e inviato sui campi di battaglia europei per uccidere i Tedeschi. Senza poi considerate il fatto che veniva trasportato da un transatlantico inglese in partenza dagli Stati Uniti sul quale viaggiavano centinaia di passeggeri statunitensi: quindi, in aperta violazione delle leggi statunitensi.

(4. Continua)

Fantasie, forse

Fantasia in fa minore

Un Dio ti accarezzò la fronte,
mai conosciuto amico Schubert,
quando creasti la Fantasia in Fa Minore
per pianoforte a quattro mani.
Il tempo ebbe come un'extrasistole
che gli fece perdere qualche secondo,
e l'universo per la prima volta
si interrogò sul suo fine ultimo.
A noi, mortali che mai ricevemmo
le carezze di nessun Dio, non rimane
che ascoltare in devoto silenzio
e piangere, forse.

La vita che vorrei

La vita che vorrei per me
non è mai quella che vivo.
Mi affanno dietro al danaro
e lo spendo ad ogni occasione.
Prediligo le donne giovani
e le accosto al loro sfiorire.
Odio le vacanze estive
e ogni anno parto in agosto.
La notte faccio sogni di potenza
e piango sulla mia fragilità.

Eppure non illogiche

Ho attraversato più volte,
incolume non so quanto,
i sentieri della follia.
Ho visto e udito cose
fuori della ragione comune
eppure non illogiche.
Possibile che nessuno
sappia spiegare come funzioni
quell'ingranaggio di rotelle
in tutto simili alle altre?
L'ho chiesto a un medico
e mi ha dato un rimedio.
L'ho chiesto a un angelo
e mi ha sorriso mesto.

Leggi di mercato

È stato fermamente deciso -
dove non è possibile sapere -
che dobbiamo camminare.
Passeggiare, correre, marciare,
usare i piedi per andare dovunque
tranne che dove già siamo.
Giocare ai quattro cantoni,
tu corri da me e io da te.
I negozi traboccano di scarpe.
Calzature di tutte le fogge,
modelli sovente copiati
dai più aggiornati mezzi
di locomozione meccanica.
Scarpe per incontri sportivi,
per chi intende camminare
e progettare eterne utopie,
sandali per chi ha un'anima
capace di sognare e volere
un mondo senza più guerre.
Coturni per chi si illude
di guardare il mondo dall'alto.
Stivali delle sette leghe
per correre più veloci del vento
e saltare sulle nuvole,
salvo poi a schiantarsi al suolo
se ti si sfilano dai piedi.
Io no, io chiedo le mie scarpe
di tutti i giorni, scarpe normali
per andate a fare la spesa
o in visita da un amico.
Ma tutti i fornitori mi rispondono
che non se ne fabbricano più.

Una favola incompiuta

Mentre di fuori le bombe
seminavano rovina e morte,
rintanati nel ricovero
noi bambini pendevamo
dalle labbra di un vecchio
che ci raccontava la sola
favola che conosceva.
Ma il cessato allarme
giungeva a interrompere
la narrazione del vecchio
ogni volta nello stesso punto
E così noi bambini
crescemmo senza sapere
se la principessina bionda
riebbe mai più il suo sorcio,
che una fata zelante
aveva tramutato in usignolo.

E io lo stesso

L'asso che nascondevi nella manica
era talmente voluminoso
che te ne spuntava uno spigolo dalla scollatura.
E io lo stesso, incauto, accettai di giocare con te.

I veleni che miscelavi come fossero vino
per il colore e l'acre odore che spandevano
non avrebbero ingannato un bambino.
E io lo stesso, incauto, accettai di cenare con te.

Il giaciglio che mi offristi come talamo,
marmo bianco, pulito, ma freddo e inospitale,
non differiva granché da un tavolo anatomico.
E io lo stesso, incauto, accettai di dormire con te.

Ogni guerra

Ogni guerra ha il malefico potere
di renderle presenti tutte.
E nelle fiamme di Belgrado,
che la televisione ci mostra
con il motivo pretestuoso
del dovere d'informazione,
ma con la malcelata libidine
che sempre le scatena la morte,
se aguzzi lo sguardo puoi scorgere
le fumanti fiamme di Troia,
e con un buon cannocchiale
isolare Enea che si carica
sulle spalle il padre Anchise.

L'uomo dei fantasmi

Anche stamattina l'ho visto passare.
Passeggiava dialogando con i suoi fantasmi,
tranquillo, senza mai perdere la calma.
Chiedeva spiegazioni, proponeva opinioni,
rispondeva sicuro alle loro obiezioni.
A un tratto ha riso fino alle lacrime,
dal che si è autorizzati a dedurre
che uno di loro aveva fatto dell'ironia.
La gente lo compativa scuotendo la testa.
Io no, io l'ho seguito per un buon tratto
sentendo di essere molto più solo di lui.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo» **(Henry Ford, 1863 - 1947)**

Il *Gallo* della fattoria depressa

C'era una volta una bella fattoria bagnata dal Mare su tre lati. In realtà esiste ancora, ma un tempo era stata ricca e bella, sia nelle strutture che nel paesaggio. Dopo oltre cinquant'anni di governo dei *Bianco Fiore*, lo *Scandalo delle Zampe Pulite* aveva scompaginato i gruppi tradizionali che se ne contendevano la gestione, provocando un terremoto sociale ed economico. I *Parolai* sopravvissuti allo *Scandalo* pensavano ormai soltanto al proprio tornaconto e i *Predatori* avevano avuto buon gioco a soggiogarli con artigli e corruzione. L'ambiente era depresso e la fattoria mostrava ormai evidenti segni di degrado. Lo *Stallone godereccio* e, successivamente, il *Professore Lacrime e Sangue* avevano in modi differenti contribuito significativamente al peggioramento del clima. La situazione era precipitata con l'arrivo nella fattoria del *Leprotto Toscano*. Frettoloso e con modi spocchiosi e arroganti, costui aveva provato a cambiare tante regole, senza consultare nessuno e mettendo in disparte anche il saggio ed esperto *Tacchino*, che anni prima aveva lavorato bene per la *"ditta"*.

I pochi animali *Privilegiati* vivevano sempre meglio e le condizioni dei molti *Svantaggiati* peggioravano di giorno in giorno. Della situazione di malcontento diffuso approfittò il *Furbo Ortottero* che, con linguaggio scurrile e argomenti semplicistici, cominciò ad organizzare il dissenso. Accadde così che, al momento dell'elezione dei nuovi rappresentanti della *"Grande Stalla"*, la maggioranza dei voti si riversò su due giovani animali, un *Papero Giallo Stellato*, garbato nell'aspetto ma tecnicamente impreparato e incerto nei principi, e un giovane *Gallo Verdastro Milanino*, dai modi sbrigativi e con la propensione al rude comando. Il *Papero* aveva promesso l'abolizione dei privilegi e il benessere per tutti gli *Svantaggiati*, il *Gallo* aveva cavalcato il senso di insicurezza, alimentando la paura di invasioni di animali di una grande fattoria povera dall'altra parte del Mare, feroci e portatori di malattie. E intanto strizzava l'occhio ai *Corvi Neri*.

La maggior parte degli animali della fattoria, affaticati dalla vita grama e delusi dai gestori precedenti, aveva creduto alle mirabolanti promesse fatte dai due che, nonostante le notevoli differenze sia caratteriali che di idee, per la loro sfrenata ambizione in poco tempo riuscirono ad accordarsi per governare. Naturalmente, ben sapendo che le promesse fatte erano irrealizzabili e quindi sarebbe stato necessario all'atto pratico uno stratagemma per conservare il consenso, i due pennuti adottarono come potente arma di distrazione di massa una continua campagna di disinformazione, accusando i predecessori e inventando sempre nuovi nemici, in particolare la *Grande Unione delle Fattorie* di quella parte del mondo.

Con il passare dei giorni, però, le profonde differenze rendevano il loro accordo sempre più precario. Il *Giallo* perdeva consensi e proporzionalmente il *Verde* ringalluzziva, il *Papero* contava su una squadretta improvvisata e incompetente e il *Gallo* era circondato da animali esperti nella gestione di cose e consenso. La fattoria precipitava a vista d'occhio, il buco finanziario stava diventando un *buco nero* e inoltre i due, incapaci nel fare ma dalle lingue irrefrenabili, erano riusciti ad isolare la Fattoria dalla *Grande Unione*. Il *Gallo Verdastro Milanino*, come tutti quelli le cui qualità si riducono all'ambizione, si era convinto di essere pronto per il *Grande Volo* e si stava accordando con alcune delle fattorie più retrograde per mettere le zampe sull'*Unione*.

Quest'ambizione era nota ad alleati e avversari nella *Grande Unione* ma, giudicandola irrealizzabile ed effimera, non contrastavano apertamente il *Gallo Verdastro*, limitandosi a far circolare questa filastrocca:

Nel boschetto su in collina
si è intravisto una mattina
il Galletto sopra un ramo
che imparar volea da solo
a librarsi in un gran volo.
Lo sfrontato era convinto
di poter esser pronto
a sfidare nel Gran Volo
la forte Aquila da solo.
Ma lanciandosi il galletto
giù dal ramo nel boschetto
con un tonfo a pancia a terra
capirà a proprie spese
di evitare altre imprese.

Nicola Melone

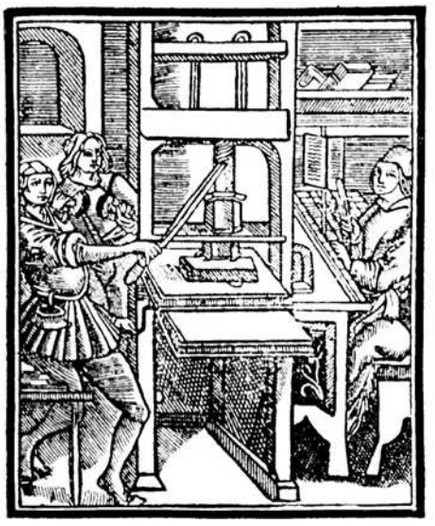
ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	**€ 32,00**	**€ 60,00**
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	**€ 27,00**	**€ 50,00**
DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in *pdf*)	**€ 17,00**	**€ 30,00**
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	**€ 32,00**	**€ 60,00**

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a *"L'Aperia - società editrice - s.r.l."* presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove,

IBAN: IT44N 08987 14900 000000310768

ricordando che sia in caso di nuovo abbonamento sia in caso di rinnovo è necessario comunicare per email (*ilcaffe @gmail.com*) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Incontri socioculturali

Sabato 20

Caserta Puccianiello, Sala congressi Città di pace, via SS. Nome di Maria 1, ***UFO ed extraterrestri in Campania? Gli avvistamenti dagli anni '50 a oggi***, relatori Umberto Telarico e Vincenzo Pinelli

Mercoledì 24

Caserta, Il Ritrovo del Lettore, via Marchesiello 169, h. 21,00. ***I fiori del male*** di Charles Baudelaire

Spettacoli
Teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 20

Santa Maria Capua Vetere, Club 33Giri, h. 21, 30, Presentazione del nuovo album di Manco ***Sedicinoni***

Lunedì 22 e martedì 23

Caserta, Officina Teatro, ore 21,00. ***Le ore di troppo***, produzione Officinateatro. drammaturgia e regia M. Pagano

Mercoledì 24

S. Potito Sannitico, Teatro comunale, h. 19,00. Anteprima di ***Crema Caserta***

Venerdì 26

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. ***Ebbanesis***, concerto di Viviana Cangiano e Serena Pisa

Santa Maria Capua Vetere, Club 33Giri, via Perla, h. 21,00. ***Around the World:*** The Statue Thieves opening Dan Zul

Sabato 27

Sparanise, Spazio Cales, via F. Armi Bianche, h. 21,30, ***Apnea - Release Party***

Domenica 28

Caserta, Teatro civico 14, ore 19,00. ***Parole imbrogliate*** lezione-spettacolo su Eduardo De Filippo di e con Massimiliano Civica

Santa Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20,00. Concerto per pianoforte, con ***Ai Wanatabe***

Formicola, piazza Senatore Fusco, h. 21,00. ***Vale Lambo*** in Concert

Musei & Mostre

- **Caserta:** alla Reggia, fino al 5 maggio, mostra fotografica di ***Luciano D'Inverno***
- **Caserta:** al Belvedere di S. Leucio fino al 6 maggio ***La nostra via della seta***, mostra fotografica
- **Caserta:** al Museo Arte contemporanea, via Mazzini 16, ***Fantasmi senza corone***, mostra di Sasha Vinci, fino a giovedì 2 maggio
- **Aversa:** alla Galleria Arte contemporanea, piazza Marconi 12, ***La bianchezza della balena***, mostra personale di Isabella Ciaffi, fino a sabato 20 aprile
- **Caserta:** alla Galleria Pedana ***Along the Route***, mostra Pietro Paolini, fino al 30 aprile

Da segnalare

- **Caserta:** a Piedimonte di Casolla da mercoledì 24 a domenica 28 aprile ***S. Rufo Porte Aperte***, VII edizione, incontri storico-culturali e visite guidate alla chiesa di S. Rufo, l'abbazia di S. Pietro ad Montes e il palazzo Cocozza

Sagre e fiere

Fino a domenica 28 aprile
Formicola, ***Borgo DiVino***

Fino a domenica 30 giugno
Parete, ***Fragola Art Festival 2019***

ilcaffe@gmail.com ☎ *0823 279711*
www.aperia.it/caffe/archivio

Caro Caffè

Caro Caffè,

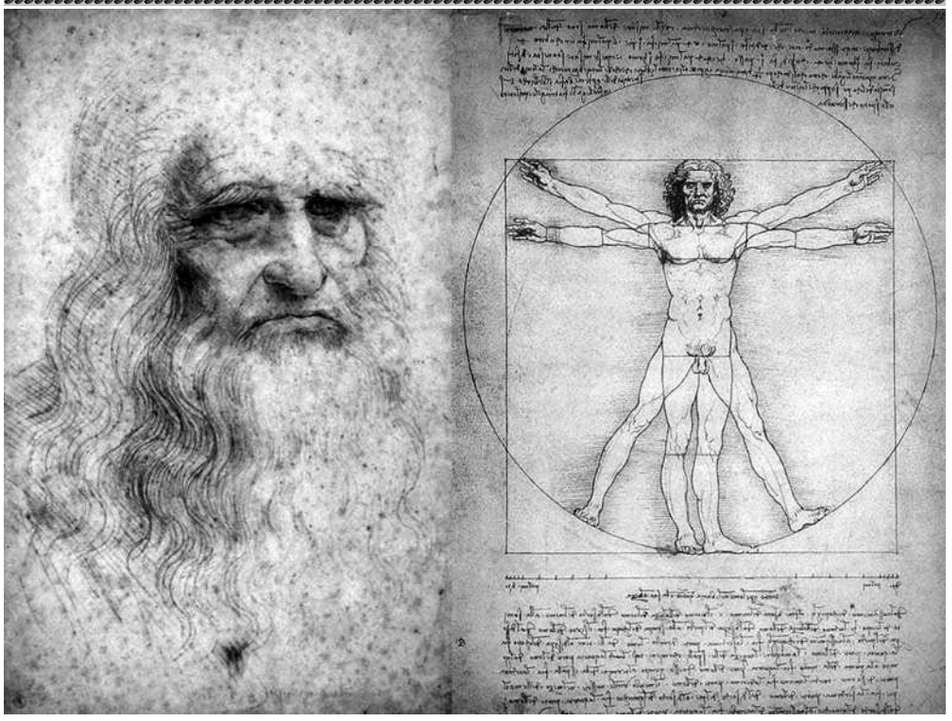
su un umile tappetino da bagno ho letto che «*Life is not about finding yourself, it's about creating yourself».* Per chi non ami l'inglese, magari a causa della Brexit, e semplificando la traduzione: *la vita non è scoprire sé stessi, ma creare sé stessi.* La sottile ironia, forse involontaria in quell'anonimo e casuale aforista, di quello scritto, e il bizzarro luogo dove è stato riportato, mi hanno fatto fare qualche riflessione… magari un po'bizzarra. Sarà davvero meglio "creare e ricreare" sé stessi, seguendo le tante vite di cui è fatta l'esistenza di ognuno, piuttosto che "trovare" sé stessi, magari evitando le costose sedute psicanalitiche (spesso poco efficaci, a sentire Woody Allen che dichiarò «*Sono in analisi da dieci anni. Quest'anno vado a Lourdes»*) ma approfondendo i metodi suggeriti da varie scienze, come, per esempio, "l'epistemologia genetica" di Jean Piaget o l'"antropologia strutturale" di Claude Lévy Strauss? (*La teoria dello sviluppo cognitivo di Piaget, psicologo svizzero deceduto nel 1980, riguarda la natura e lo sviluppo delle risorse umane di intelligenza e riguarda la natura stessa della conoscenza e il modo in cui gli esseri umani gradualmente acquisiscono…* compendio da Wikipendia, mentre per il più famoso Claude Lévy Strauss lascio il compito ai lettori di buona volontà). Ma ci sarebbero anche gli "gli esercizi spirituali laici" proposti da Michel Focaoult (*Poitiers, 15 ottobre 1926 - Parigi, 25 giugno 1984; è stato un filosofo, sociologo, storico della filosofia, storico della scienza, accademico e saggista francese, personalità di spicco della corrente filosofico-antropologica strutturalista e post-strutturalista tra gli anni Sessanta e i primissimi anni Ottanta, assieme a pensatori del calibro di Claude Lévi-Strauss* …Wikipedia, *of course*).

Però, qualora lo studio e la successiva applicazione su sé stessi di uno dei metodi proposti, o di quello che si trovasse funzionale allo scopo, avesse successo, e ognuno "trovasse sé stesso", bisogna tenere da conto il rischio della conclusione che Gabriel Garzia Marquez fa trarre al protagonista, novantenne innamorato di una adolescente (e già questo la dice lunga sui rischi di *finding ourselves…*), del suo romanzo "Memorie delle mie puttane tristi": «*… quando affrontai, per la prima volta, il mio essere naturale […] scoprii che l'ossessione che ogni cosa fosse al suo posto […] ogni parola nel suo stile […] non era il premio meritato di una mente in ordine, ma una simulazione tesa a nascondere il disordine della mia natura; scoprii di non essere disciplinato per virtù, ma per reazione alla mia negligenza; di sembrare generoso per nascondere la mia meschinità; di passare per prudente solo perché sono malpensante; di essere puntuale solo per nascondere quanto poco mi importi del tempo altrui…».*

Bartolomeo Longobardi

Chicchi di Caffè

Leonardo da Vinci e il nostro tempo



Il Presidente della Repubblica Mattarella sarà il 2 maggio ad Amboise per rendere omaggio alla tomba di Leonardo da Vinci a cinquecento anni dalla sua morte. In Italia, il "Comitato per l'anno di Leonardo da Vinci" ha coordinato per il 2019 circa ottanta eventi ufficiali, e tra questi rivestono particolare importanza quelli di Firenze e Milano.

In tutto il mondo, e soprattutto in Europa, si celebra questo genio del Rinascimento, che appare oggi straordinariamente attuale per il pensiero che ispirava la sua multiforme attività: la sete del sapere. Per Leonardo il sapere è unico e comprende tutte le forme di conoscenza e tutte le arti. Quest'idea è fondamentale nella vita intellettuale e nella genesi della civiltà.

Leonardo fu pittore, ingegnere e scienziato, si occupò di architettura e scultura, fu disegnatore, scenografo, anatomista, musicista e inventore. Era attratto da studi di astronomia e intuì che la Terra si trova in un sistema che ha al centro il Sole. Rifiutò l'astrologia e l'alchimia considerandole false scienze. Perfezionò gli strumenti musicali, costruì liuti e viole e studiò la trasmissione dei suoni. Questo geniale artista e scienziato leggeva molto, e a quarant'anni diventò scrittore. Le sue letture si possono ricostruire parzialmente in base a due elenchi di volumi stilati in occasione di viaggi o spostamenti. Dalle liste emergono interessi letterari e in genere culturali, che corrispondono anche alle sue aspirazioni di scrittore: la *Storia naturale* di Plinio il Vecchio volgarizzata da Cristoforo Landino, le *Metamorfosi* di Ovidio, la Bibbia e gli storici antichi, la *Commedia* e il *Convivio* di Dante Alighieri, *L'Acerba* di Cecco d'Ascoli, il *Decameron* di Giovanni Boccaccio, il *Novellino* di Masuccio, il poema di Luigi Pulci e i trattati di Leon Battista Alberti (*De pictura* e *De re aedificatoria*).

Per quanto riguarda la scrittura, la parte giunta fino a oggi dei manoscritti di Leonardo comprende 8.000 fogli di appunti, con migliaia di disegni. Sembra, però, che sia solo una piccola parte di ciò che ha prodotto. Egli lasciò all'allievo e collaboratore Francesco Melzi i suoi manoscritti, riconoscibili grazie alla scrittura speculare, da destra a sinistra. Alcune pagine hanno composto il *Trattato della Pittura*; altre carte contengono documenti, appunti e schizzi che riguardano le varie discipline che ha approfondito, come la fisica, la geometria, l'architettura, l'anatomia, la zoologia, la geologia, l'astronomia, l'aerodinamica e le arti militari. Uno studio di Fritjof Capra sulla botanica di Leonardo rivela che il suo rapporto con la natura è totalmente nuovo e di grande attualità anche ai nostri giorni, perché secondo il suo pensiero la natura non va dominata, anzi è un modello e costituisce materia d'ispirazione. Nel nostro tempo, in cui l'attività umana si svolge in campi limitati, a carattere specialistico, ed è pesantemente condizionata dalla competizione, dovremmo ritrovare, per una rinascita culturale e civile, l'unità del sapere, che fu al centro dell'inquieta ricerca di tutta la sua esistenza.

Leonardo era affascinato dalla filosofia di Platone e di Aristotele, ma era convinto che alla base della scienza ci sia la sperimentazione: *«la sapienza è figliuola dell'esperienza».* Egli criticava coloro che, invece di ragionare con la propria testa, si limitano a riferirsi all' *"ipse dixit"*, richiamandosi all'autorità degli antichi filosofi; affermava, infatti: «*chi disputa allegando l'autorità, non adopra l'ingegno, ma più tosto la memoria».*

Vanna Corvese

Non solo aforismi

Accoglienza

Belle persone
semplici
trasparenti
comunicative
senza infingimenti
nel volto il sorriso
nell'abbraccio
l'accoglienza.

Amicizia

Simpatia di sguardi
sintonia d'intenti
confronto e scontro
senza acrimonia
momenti d'incontro
con punti di vista differenti.

Ematologia

Il reparto ben curato
il personale accogliente
il medico competente
l'epilogo promettente.

Ida Alborino

FARMACIA PIZZUTI
PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA
OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO
VIA SAN CARLO, 15
TEL. 0823 322182

tipografia civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta

«Le parole sono importanti»

Determinismo

Sostantivo maschile della seconda metà del secolo XIII dal latino "*determinare*", derivato di "terminus", limite, col prefisso: "de". Nulla avviene per caso, ma tutto è determinato da rapporti di causa ed effetto e, quindi, dalla necessità. Per l'antica filosofia greca, l'ordine necessario di tutte le cose scaturisce da un fatalismo astrologico, di origine babilonese. Tutti gli elementi naturali, inclusi l'uomo e la sua anima, sono interamente regolati dal movimento degli atomi nello spazio vuoto. Ampia espressione ideata dal filosofo Democrito (460 - 370 a.C.), in Platone e Aristotele rappresenta la casualità teleologica che domina la specie, mentre negli individui compare la contingenza. Il carattere marcatamente meccanicistico di questa concezione filosofica genera inevitabilmente e in modo univoco la conseguenza che un ordine tanto immutabile dei fenomeni prescinde dal libero arbitrio. Immanuel Kant intende la casualità come una categoria Secondo il collega filosofo Johann Gottlieb Fichte, la necessità naturale è un limite che la libera attività dell'io puro pone a se stessa, per poterlo valicare.

Dal punto di vista letterario, nella Prefazione alla *Commedia umana* di Honoré de Balzac l'intrinseco nesso causale non si rivela ancora definitivamente deterministico: *«La società non fa dell'uomo, a seconda degli ambienti in cui si svolge la sua azione, altrettanti uomini differenti, quante varietà ci sono in zoologia? Le differenze fra un operaio, un avvocato, un poeta, un prete sono altrettanto considerevoli di quelle che distinguono il lupo, il leone, l'asino, la pecora…».* In un saggio dello storico-filosofo Hyppolite Taine (1828 - 1893) su Balzac venne per la prima volta formulato il concetto di determinismo tra l'individuo e l'ambiente: *«L'uomo non è una ragione indipendente, superiore, sana di per se stessa, capace di raggiungere col suo solo sforzo verità e virtù, ma è una qualunque forza, dell'ordine di tutte le altre, la quale riceve dalle circostanze il suo grado e la sua direzione».* Nella *Storia della Letteratura inglese* Taine sostituiva la storia, intesa come evoluzione, con alcune leggi immutabili, compendiate nei principi dell'ereditarietà, dell' ambiente sociale e del momento storico, coi quali unificava tutto il reale al determinismo. La genesi del romanzo, mezzo di indagine e di trasmissione di idee, lentamente strappata al governo dell'autore, ha origine da una tecnica deterministica e scientificamente impersonale. Dall'epigrafe dell'opera giovanile di Emile Zola T*eresa Raquin* anche la psicologia appare ridimensionata a fenomeno prettamente organico: *«Il vizio e la virtù sono prodotti come lo zucchero e il vetriolo».* La raffigurazione di un'immobilità invariabile costringe l'individuo a una barbarie senza riscatto. Il personaggio, tragicamente investito di tutte le contraddizioni della sua epoca, non possiede il proprio destino, ma diventa la personificazione di un meccanismo deterministico. I romanzi del malinconico scrittore inglese Thomas Hardy (1840 - 1928), parzialmente ambientati nella contea inglese Wessex, descrivono un'umanità travolta da forze inconoscibili e incontrollabili.

Determinismo geografico è l'attitudine della geopolitica di conferire alle caratteristiche fisiche e demografiche di uno Stato, nonché alla sua ubicazione nello spazio, la capacità di prestabilire le sue possibilità successive di sviluppo. Carl Ritter (Quedlinburg, 1779 - Berlino, 1859), primo geografo di stampo determinista, ritiene che i popoli siano influenzati dalla configurazione degli spazi che abitano, i cui caratteri distintivi e peculiari sono frutto dell'influenza ambientale. Il suo determinismo, non avendo impronta meccanicistica, è espressione di una teleologia, secondo la quale gli ambienti sono capaci di definire gli aspetti dell'uomo che li abita. Secondo Friedrich Ratzel (1840-1904), uno dei fondatori della geografia umana, un popolo migrerà fino al momento in cui troverà condizioni favorevoli allo sviluppo della propria società e/o della cultura e deciderà, quindi, di stabilirsi nell'area abitata. Per entrambi i geografi citati, l'analisi dei rapporti di casualità tra ambienti e popolazioni deve essere concentrata sui primi stadi di sviluppo dei popoli, laddove esiste ancora che si possano verificare alterazioni ambientali.

«Il determinismo è dannoso solo per quella morale che crede al libero arbitrio come presupposto della moralità, crede alla responsabilità».

Friedrich Nietzsche

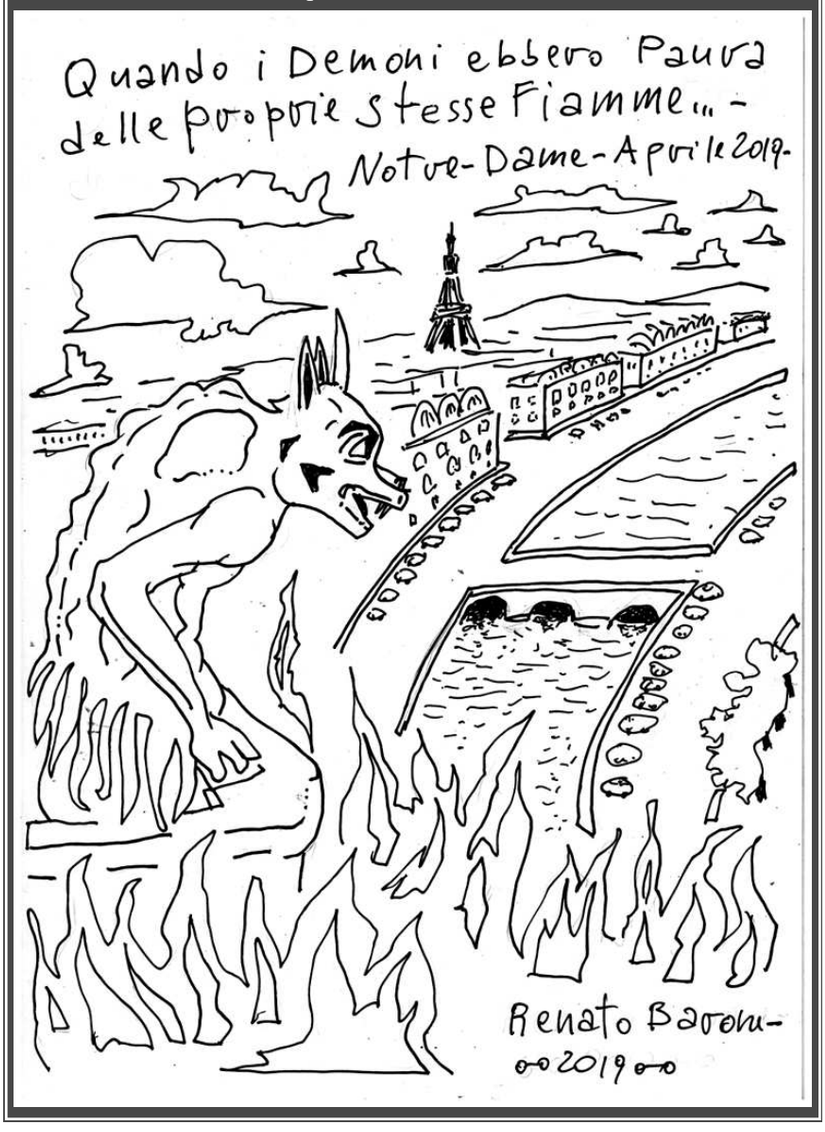
«Che le cose siano così, non vuol dire che debbano andare così. Solo che, quando si tratta di rimboccarsi le maniche e incominciare a cambiare, vi è un prezzo da pagare, ed è allora che la stragrande maggioranza preferisce lamentarsi piuttosto che fare».

Giovanni Falcone

Deterministica è considerata anche la base del materialismo storico, concetto introdotto da Friedrich Engles, sul quale si fonda l'analisi di Karl Marx della storia della società umana. Il determinismo psichico freudiano, invece, è la totalità dei processi inconsci, che incidono sulle azioni umane. La principale conseguenza del determinismo è la diminuzione dello "spazio di manovra" del libero arbitrio. La relazione deterministica si sgretola, però, dinanzi alla possibilità di scelta. Il fisico tedesco naturalizzato britannico Max Born (1882 - 1970) scrisse nel 1927 un articolo sulla perdita della casualità, nel quale evidenziava che l'impossibilità di misurare esattamente tutti i dati di uno stato impedisce la predeterminazione dello svolgimento successivo.

Silvana Cefarelli

Dal pianeta Terra



Meglio un uovo oggi… che una gallina domani

Se non ora, quando calzerà a pennello questo proverbio? Sì, vabbè, il detto introduce una metafora che ti invoglia ad accontentarti del meno, ma con godimento immediato, in contrapposizione a una aleatoria promessa di un maggior premio. Una sorta di *poco-male-detto-e-subito*! Ma non è certo questa l'accezione che vogliamo dare al titolo, bensì l'opportunità dettata dalla consuetudine antropologica di regalare le uova per la Pasqua, reinterpretandola in modo originale. L'industria dolciaria (ma anche le nostre buone pasticcerie artigianali) ci hanno ormai abituati alle uova di cioccolata, con sorpresa *di serie* o con gioielli da far inserire al loro interno su commissione. Il gusto del dolce e della sorpresa sono elementi benauguranti per il futuro, nel tempo primaverile che fa da sfondo alla ricorrenza pasquale (prima domenica dopo il plenilunio dell'equinozio di primavera). Ma è divenuto un gesto, quello di regalare l'uovo di cioccolato, così scontato da farci dimenticare la simbologia ad esso legata.

Non sempre le uova furono di cioccolato, e solo nel secondo dopoguerra la loro produzione dolciaria è divenuta di massa per la gioia dei bambini. Quelle *naturali*, deposte dalle galline, hanno costituito fin dal Medioevo un'ottima sintesi per la ricorrenza della Pasqua: un regalo ben accetto perché è un ottimo nutrimento che può essere consumato anche tra qualche giorno in una grande varietà di preparazioni; è poi di immediata comprensione l'analogia tra resurrezione del Cristo e nascita di una vita nuova da ciò che sembrava inerte. Evolvendosi i gusti, sorretti dalle ben fornite casse delle case regnanti europee, famose sono quelle realizzate per la corte degli zar tra il 1885 ed il 1917 da Peter Carl Fabergé per la gioia della famiglia reale, opere di alta gioielleria, ancora adesso ambite da ricchi collezionisti.

Eppure, risalendo indietro nel tempo fino alla storia antica, l'uovo è stato considerato sempre il simbolo del mistero del rinnovamento e, con questo alimento, veniva celebrata con forte sacralità la continua rinascita del ciclo di vita.

Al di là delle uova di terracotta ritrovate nelle tombe del mondo antico, mi vengono in mente le rappresentazioni delle cerimonie sacre impresse sulle anfore sannitiche del V e IV secolo a. C. ritrovate qualche anno fa a Casagiove (simili a quelle rinvenute nelle zone attorno a Caserta: Maddaloni, Capua, San Prisco, Teano e agro dell'antica Atella). Significativa è la scena della premiazione del guerriero sannita riportata nella foto: delle due figure femminili situate su un piano sopraelevato (che suggerisce la loro divinità), l'una incorona il guerriero, che si appoggia allo scudo e alla lancia, con una lunga penna sull'elmo; l'altra gli porge un serto di foglie annodato a un lungo nastro, e regge un vassoio con delle uova, simbolo di rinascita. Dalle pitture vascolari esposte nel Museo archeologico dell'antica Capua, alle uova sode incastonate nelle focacce e *tortani* pasquali che trovano posto in questi giorni sulle nostre tavole, il passo è breve… quanto 2500 anni di storia, che ancora si ripete.

Ma l'innovazione annunciata in premessa e che propongo ai buongustai che vorranno scambiare un *pensiero augurale* originale con qualche amico particolarmente caro… è di mettere le uova in bottiglia! Mi riferisco al liquore corroborante che facevano con le uova fresche le nostre mamme, ai tempi in cui non eravamo tormentati da problemi di sovrappeso e avevamo il pollaio nell'orto dietro casa. Avendo ritrovato la ricetta in un vecchio libro di cucina di mia madre, la riporto tale e quale per quanti volessero cimentarsi nella sua preparazione: «*In un tegame stemperare 5 tuorli* (di uova biologiche deposte da galline allevate a terra: mia aggiunta) *in 300 gr di zucchero; aggiungere 20 cl di latte, un pizzico di corteccia frantumata di vaniglia e 10 cl di marsala lentamente, facendo attenzione a non formare grumi, amalgamando il tutto con una frusta. Scaldare il preparato continuando a mescolare e lasciare bollire per 5 minuti. Tolto il tegame dal fuoco, lasciare intiepidire, sempre mescolando, e versare nel composto (quando sarà quasi freddo) 15 cl di alcol a 95° e ulteriori 1-5 cl di marsala. Versare il preparato in una bottiglia da 1 litro con tappo a vite e agitare per ben emulsionare il tutto. Si otterrà un liquore di circa 20 gradi alcolici da utilizzare sui gelati, per accompagnare i dolci o da assumere da solo come corroborante a colazione. Si può bere dopo qualche giorno dalla preparazione, ma è meglio dopo 10 settimane (se si sa resistere alla tentazione)».*

Luigi Granatello

In scena

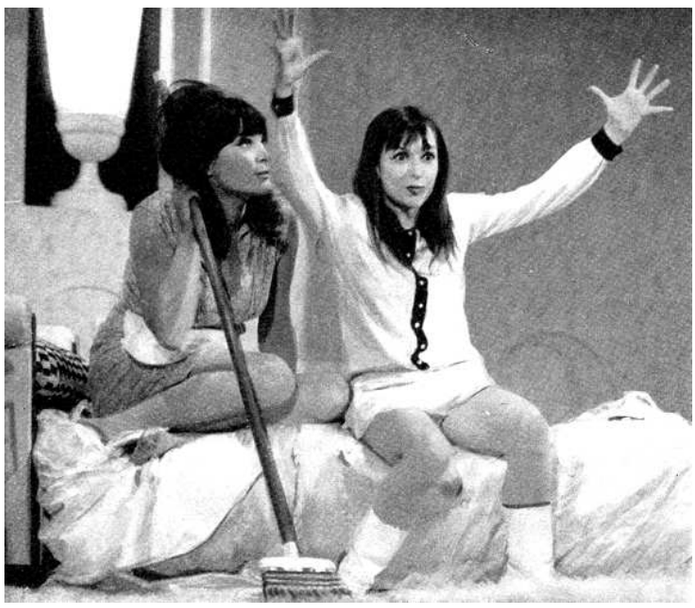
Una gita a Roma

Il Teatro Anfitrione non è proprio dietro l'angolo - è a Roma (in Via di San Saba 24, zona Aventino) - ma ci sentiamo di consigliare, a chi fra il 25 aprile e il 5 maggio si trovasse da quelle parti o stia cercando una scusa per una escursione capitolina, di prenotare un biglietto per assistere a *La Capannina* di Andrè Roussin, spettacolo allestito dalla Compagnia Dei Cenci per la regia di Beppe Arena, che vedrà fra i protagonisti il casertano Angelo Bove. Questi, infatti, per chi non lo sapesse, oltre a collaborare a questo foglio con l'intrigante rubrica sui "Miti del Teatro", è egli stesso un brillante attore… oltre che, a dire il vero, un *factotum* in campo teatrale, soprattutto da quando, nel 1991, fondò, aprì e diresse il primo teatrino "off" di Caserta, il Centro Teatro Studio.

Come sia, al di là delle benemerenze cittadine e culturali di Bove, lo spettacolo promette di essere molto divertente. Il *plot* è quasi un classico: tre naufraghi, due uomini in frac e una donna in abito da sera (Valentina Chiarenza e Domenico Albergo, oltre Bove), si trovano di colpo sbattuti su un'isola deserta, e caso vuole siano i protagonisti dell'eterno triangolo formato da marito, moglie e amante della moglie.

Inusuale, però, è il dipanarsi della vicenda, soprattutto quando ai tre si aggiunge un autoctono che, dopo aver legato i due naufraghi a un albero, senza tanti riguardi esercita i suoi diritti di preda sulla donna, lusingata di essere violata da un "re della foresta"… Che, a quel punto, il legittimo consorte prenda la faccenda con filosofia, come una naturale e inevitabile legge del vivere primitivo, mentre l'amante soffra le pene dell'inferno, morsicato dalla più furiosa gelosia, potrebbe far pensare che la *pièce* abbia l'intento di frugare nei risvolti psicologici o morali o, magari, di far satira del costume; ma la verità è che sulla scena le cose più enormi e assurde sono dette nel modo più naturale e disinvolto possibile, e che quel che ne viene fuori è uno spettacolo piacevole, grazie anche alla comicità maliziosa e mordente mostrata dai protagonisti.

Miti del Teatro
(e alcune riflessioni)



Al Teatro stabile di Torino nel maggio del 1966 andò in scena *Ti ho sposato per allegria* di Natalia Ginzburg, per la regia di Luciano Salce. Scene e costumi: Luca Sabatelli. Interpreti: Renzo Montagnani, Adriana Asti, Gabriella Giorgelli, Italia Marchesini, Rita Guerrieri. La commedia di Natalia Ginzburg è scritta con una sorta di noncuranza ostinata che diventa subito il tono della vicenda, la sua presenza e il suo continuo perdere e prendere dimensione. Si forma disperdendosi e inseguendo, lungo il dialogo prevalentemente narrativo, la sua necessità espressiva basata sulla capacità evocativa della conversazione che si stabilisce fra i personaggi. Non un'opera di memoria, intendiamoci, ma un continuo alludere a qualcosa di avvenuto, recentemente o chissà quando, un ricordo di luoghi o di particolari per lo più secondari, nel quale i personaggi si ritrovano volentieri per potere continuare a parlare nel presente. Non imiterò l'imprudenza di chi ha proclamato la vocazione teatrale oppure l'anti-teatralità della scrittrice. Sono cose che probabilmente non importano alla Ginzburg e che non appartengono al giudizio critico su di lei. E non prenderò troppo sul serio la sua preoccupazione, manifestata anche dal regista Luciano Salce, di sottolineare che la commedia non significa nulla. Dirò invece che, a mio parere, *Ti ho sposato per allegria* non rivela una particolare vocazione teatrale poiché la conversazione a volte sottile, colma di umori, d'ironie e di eleganza intellettuale, che i personaggi stabiliscono tra di loro per tre atti, non corrisponde a una misura drammatica comunque intesa e si afferma, direi, come una narrazione animata divertente e piena di sapore.

In alto a destra Gabriella Giorgelli e Adriana Asti. Sopra Adriana Asti con Renzo Montagnani e una scena d'insieme

Aggiungerò che l'anti-teatralità tocca, semmai, soltanto la convenzione del teatrale. E sappiamo come tale convenzione possa portare a nefasti risultati. La commedia della Ginzburg non è anti-teatrale ma è il prodotto intelligente e cauto di una vitalità verbale che non si è posta interrogazioni se non di tipo narrativo. Il risultato migliore è per me il lunghissimo monologo del primo atto, dove chiaramente l'autrice dimostra tutta la sua inesperienza o indifferenza tecnica. Anche nel racconto della protagonista Giuliana alla propria cameriera Vittoria, si forma la realtà del personaggio principale attraverso l'evocazione del suo passato, la madre, la casa, gli avvenimenti, l'abbandono della casa, il lavoro, gli uomini... È una visione del mondo quotidiano, umoristica e benevola, fatta continuamente di presente anche quando ci si riferisce minutamente al passato. Giuliana vive di

Norah Jones ~ *Begin Again*

Per chi non la conoscesse, Norah Jones è una cantante e pianista americana. Che ha da poco compiuto 40 anni (anche se ne dimostra almeno dieci di meno!). È stata, e per molti continua ad essere, una delle più grandi sorprese musicali dagli anni Duemila in poi. Dal 2002, infatti, epoca del primo straordinario "Come Away With Me" con le sue 20 milioni di copie vendute, conobbe gli onori (e gli oneri) della gloria e della notorietà. Viso acqua e sapone, eleganza innata senza fronzoli, voce calda e morbida, in grado all'occorrenza di regalare tonalità acute senza forzature, Norah Jones ha scelto da subito di puntare su una solida preparazione (vedi studi di conservatorio in Texas) e di conseguenza su una produzione di alta qualità, con coerenza e umiltà. L'ambiente in cui è cresciuta ha avuto la sua importanza. Stiamo parlando della figlia del leggendario musicista indiano Ravi Shankar (morto nel 2012 a 92 anni), l'esotico maestro di sitar di George Harrison dei Beatles e della cantante di *soul* Sue Jones. Ma Norah ha assorbito un po' tutto. Dalla eredità della musica *black* della madre con la quale era cresciuta in Texas (non a caso Norah ha scelto di portare il suo cognome) al jazz e al country di New York e del suo *entourage*, ma mettendoci tanto di suo che tutti si accorgono di avere a che fare con un grande talento da coltivare. La Blue Note, notissima etichetta jazz la mette sotto contratto e lei a stretto giro ripaga tutti con un capolavoro assoluto come il già citato "Come Away With Me". Capolavoro di sintesi e di novità. Che trasforma tutti i generi conosciuti in uno stile inconfondibile.

Tra tradizione e innovazione, da allora, per l'artista newyorkese ci sono spazi immensi da esplorare. Con nuove collaborazioni e lunghi tour per gli States. La Jones così, in questi diciassette anni di carriera, ha fatto sentire e vedere di quale eclettismo sia dotata, sia come strumentista (chitarra e, soprattutto, l'amato pianoforte) e oltre alla musica e ai grandi riconoscimenti di critica e di pubblico, specie nei *live*, anche il cinema è comparso più volte nella sua vita (in ruoli anche da protagonista, come ad esempio in "Un bacio romantico", diretta da Wong Kar-Wai). La Jones ha continuato a suonare e a fare la sua strada, consapevole del fatto che non le è mai appartenuta una *comfort zone* nella quale continuare a crogiolarsi sugli allori. Anzi. E così arriviamo all'oggi, a questo "Begin Again" che in appena 28 minuti e 53 secondi ci consegna una Norah Jones all'altezza della sua fama. Una raccolta di sette brani che la Jones ha registrato nel corso del 2018 con eccellenti collaboratori come il chitarrista Jeff Tweedy dei Wilco, il bassista Thomas Bartlett, Brian Blade alla batteria e, soprattutto, lei, Norah, al pianoforte.

"Begin Again" è letteralmente il nuovo inizio, il ritorno all'essenza, alle radici, per un'artista che mai come in questi ultimi periodi ha deciso di segnare una vera e propria chiusura del cerchio tornando al pianoforte, non a caso al centro del primo indimenticabile "Come Away With Me". Certo, anche i dischi successivi non mancavano di essere splendenti di luce propria (anche se maggiormente ispirati più dalla chitarra per le composizioni) ma "Begin Again" vede di nuovo il pianoforte al centro della scena. "Begin Again" è l'ottavo album in studio ed è l'istantanea di un'artista che nella *title track* ci dice quanto sia diventata padrona del suo strumento. Di come canti bene non è un mistero per nessuno, ma addirittura quasi gospel in *It Was You* e intrigante come non mai in *Just A Little Bit* con la tromba di Dave Guy e il sax di Leon Michels, è davvero una ulteriore piacevole sorpresa. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

riferimenti, è precisa, fantasiosa e pignola unitamente, non dimentica niente di ciò che sta raccontando, perché tutto ha valore nel momento esatto in cui si ricorda. La preoccupazione che la commedia non significa niente è un vezzo. Accenno soltanto alla vicenda. È un aneddoto poco rilevante, senza significato. Pietro e Giuliana si conoscono durante una festa, dove sono capitati per caso. Bevono, si divertono, sono allegri.

Effettivamente sembra che in tutto quanto detto in questa commedia non accade niente di particolare, ma la misura umana del teatro si afferma di battuta in battuta, anche se questo dovesse portare a un'eventuale crisi d'interesse da parte del pubblico. La crisi del teatro è il suo stato normale. Il teatro come la vita è in continua evoluzione. Se quel che si chiama crisi cessasse finirebbe anche il teatro. Esso non può esistere che con la febbre, e di questi tempi la febbre è alta. Sempre è così nei periodi di scelta. Che cosa sceglie il pubblico oggi? Non si sa. Pare si sia assunto la parte di testimonio che non parla. Dire sempre di sì non è parlare, non è scegliere**.** Dopo Pirandello si è arrivati al teatro brutale, poi al teatro dell'assurdo. E come il primo esasperava il verismo, il secondo esaspera il simbolismo. Il dialogo diventa un balbettio sconnesso che crea in un'atmosfera allucinata, che può anche adeguarsi con quel tanto di follia che fa squillare i sonagli del mondo d'oggi.

Angelo Bove

Mother Gong
Robot Woman ed. delux

Ecco. Pochissimi giorni fa abbiamo ricevuto "Robot Woman", magnifico box di 4 CD + Libro che rappresenta la summa dei *Mother Gong*, gruppo che nacque in quel di Deja Maiorca nel 1979, formato da Gilli Smyth, cofondatrice ed *ego femminile* del gruppo dei *Gong*, e Harry Williamson, membro della *Gong Global Family*, cioè di quel folto gruppo di artisti e musicisti che gravitavano, allora come oggi, intorno alla band principale dei *Gong*, formando una miriade di *band* che si richiamavano alla filosofia di Daevid Allen, fondatore e "ideologo" del gruppo.

Chiariamo, per iniziare, che questo box, realizzato in tiratura limitata e numerata (1500 esemplari), il cui elaboratissimo libro-contenitore è molto bello per qualità tipografica e splendido per la grande quantità di ricordi, storie, testi e foto di gran valore che propone, è la storia del percorso musicale che i *Mother Gong* compirono fra il 1981 e il 1989 ed è un omaggio che Williamson ha voluto dedicare alla memoria di Gilli Smyth, scomparsa all'incirca due anni fa, la quale, oltre ad avere incantato centinaia di migliaia di ascoltatori in tutto il mondo, ha realizzato, col suo lavoro, una interpretazione poetica e musicale del *lato femminile* dell'Universo di grande fascino.

Così "Robot Woman" nei tre primi CD - il quarto è una raccolta di rarità, pregiate, ma senza un vero filo conduttore -

(Continua a pagina 20)

Basket Serie D

La seconda fase ha detto "stop"

Nel turno di domenica scorsa, quinta giornata della fase ad orologio, per le squadre casertane una sola vittoria, quella del Basket Succivo, che nel derby supera l'Aics Caserta rafforzando ancora di più la sua posizione in chiave play-off. Se la squadra di coach Cupito ora si propone come mina vagante nei play-off, alla squadra di coach Sagnella restano solo i play-out. La sconfitta casalinga del Basket Koinè, invece, non ne compromette l'accesso ai play-off, dove troveranno anche i puteolani del Flavio Basket che hanno imposto lo stop casalingo ai sannicolesi. Era una buona occasione per la squadra di di coach Centore di brindare al successo, visto che si tornava a giocare al "Palallario". Chi è andata vicina al successo in trasferta è stata l'Ensi Caserta, che ha giocato una gara brillante contro la Pall. Senise. Il punto è che la squadra casertana non aveva assolutamente preventivato di trovare sulla propria strada due fischietti improbabili, che hanno danneggiato la squadra di coach Sarcinelli. Gli stessi dirigenti locali sono rimasti sorpresi dell'arbitraggio fin troppo casalingo. Così va il mondo e non va bene. Anche perché se solo si accenna a far notare dello sbilanciamento nel metro arbitrale, le conseguenze le pagano le società. La domanda è sempre la solita: chi controlla il controllore?

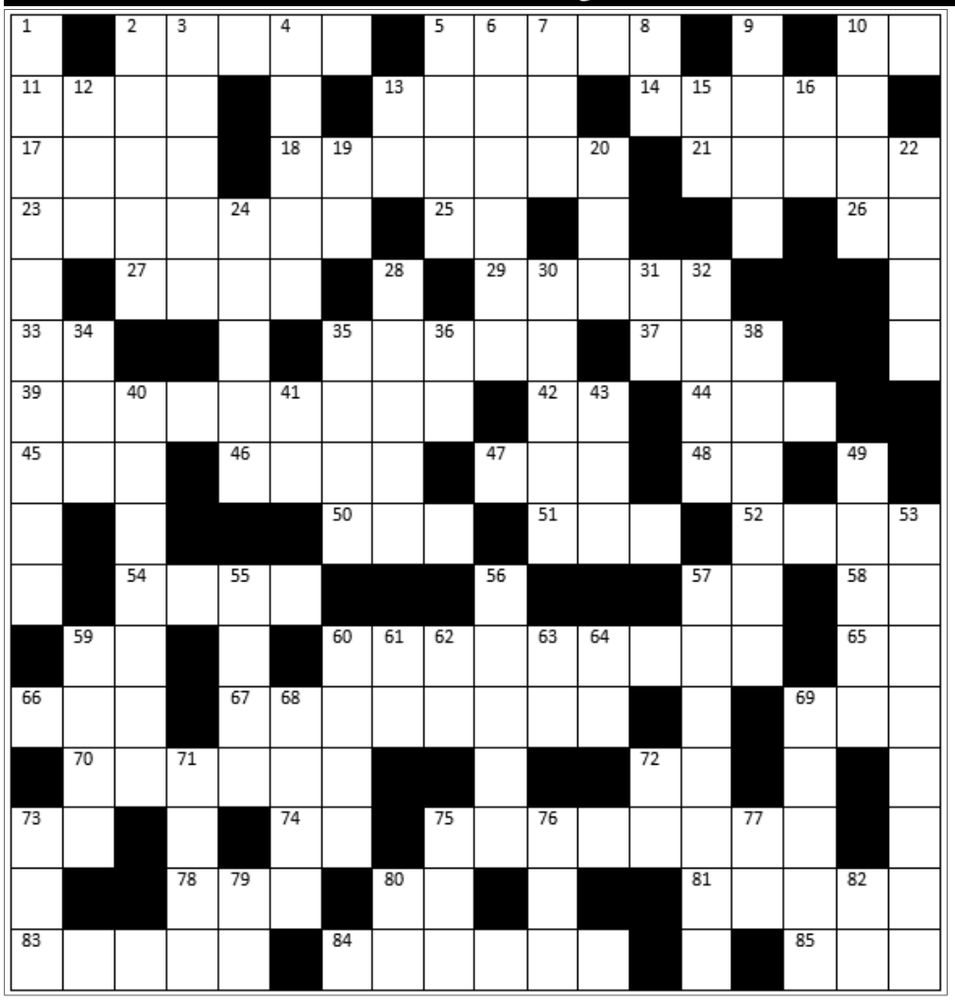
Mercoledì 17 aprile sesto e ultimo turno di questa fase ad orologio, con gare che sono servite solo a delineare una classifica che a questo punto sembra essere piuttosto definitiva. Ancora un derby in programma, quello tra Ensi Basket Caserta e Basket Succivo, con le due squadre già ai play-off e che penseranno a concludere questa fase senza troppi danni, come farà anche il Basket Koinè, impegnato sul campo di Roccarainola contro una squadra che negli ultimi turni, visti i risultati, si è risparmiata, proprio in attesa della disputa dei play-off. L'Aics Caserta chiude la sua fase a orologio ospitando il CUS Potenza. Proverà, almeno, a fare lo sgambetto alla squadra lucana, il team di coach Sagnella, che in questo modo potrà cancellare lo zero in classifica. Discorso diverso per il CUS Potenza che, invece, ha conseguito l'accesso ai play-off.

Da qui in poi, ne siamo certi, tutti giocheranno al meglio e con la migliore formazione. Chi sembra porsi una spanna più in alto di tante altre squadre è il Basilicata Sport Potenza, ma c'è chi come Portici, Torregreco, Succivo, Scafati e Secondigliano, non nasconde le proprie ambizioni. Se ne riparlerà dopo Pasqua e si ricomincerà a giocare già sabato 27 aprile, con il primo turno dei play-off, gli "ottavi". Auguri a tutti.

Gigi Ancona

Gino Civile

Il Cruciespresso di Claudio Mingione



Orizzontali: 2. Li arrossa la congiuntivite - 5. Desiderio, speranza - 10. Simbolo del berillio - 11. Lago calabrese - 13. La città sede di Villa Pisani - 14. Lo strumento a corde "principe" del rinascimento - 17. Nota famiglia di missili balistici sovietici - 18. Infame, indegno - 21. Brillo, ubriaco - 23. Carlo, Ministro dello Sviluppo economico dello scorso governo - 25. Napoli - 26. Simbolo dell'oro - 27. Comune del brindisino, l'antica Hyria - 29. Il comune calabro dei "bronzi" - 33. Avanti Cristo - 35. L'encefalite di Sydenham - 37. Birra ad alta fermentazione - 39. Altro nome dell'erba dente di leone - 42. Retinite Pigmentosa - 44. Arnoldo, tra i grandi attori ed autori teatrali - 45. Yoko, moglie di Lennon - 46. Nome dell'attore Guinnes - 47. Consiglio Di Amministrazione - 48. Articolo maschile - 50. Nucleo Operativo Regionale - 51. Aero Trasporti Italiani - 52. Mostro mitologico a più teste - 54. Monti siciliani - 57. Azione Cattolica - 58. Opposto ad off - 59. Simbolo del radon - 60. Moglie di Perseo - 65. Viterbo - 66. La bisnonna di re Davide - 67. Atleti che portano la fiaccola olimpica - 69. In nessun caso - 70. Poggiapiedi, predelle - 72. La Spezia - 73. Comunità Europea - 74. Enna - 75. Polifago, vorace - 78. L'attrice Zoppelli - 80. Centro Nautico 81. George, miliardario finanziatore e attivista per i diritti umani - 83. Nome del musicista Morricone - 84. Mimmo, il sindaco

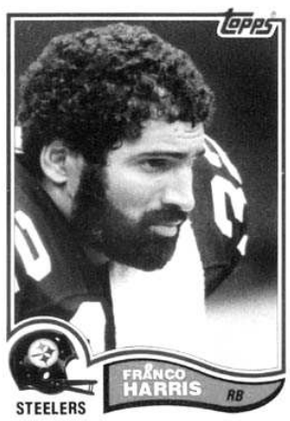
Te lo do io il basketball (29)

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Oltre che con i Celtics, avevo scambiato quattro chiacchiere anche con coach Jerry Sloan a proposito di Mengelt (così come qualche giorno prima avevo chiesto a Julius Erving di Toone, che giocava a Caserta, e Dr J, mi disse tante cose belle, mentre il coach dei Sixers, Bill Cunningham, addirittura dichiarò che Toone aveva fatto una buona esperienza in Italia e che l'anno dopo sarebbe tornato nella NBA) e avevo conosciuto K. C. Jones, un grande dei Boston di Auerbach, ora assistant coach di Bill Fitch. Quando gli strinsi la mano gli dissi che lui era un mito per noi del basket, anche se italiani. Chi mi pressò di più negli spogliatoi fu Fernstein, reduce da una fresca esperienza nel campionato italiano, a Siena, e innamorato della città toscana, che volle notizie di Ezio Cardaioli e del Palio. Aveva giocato poco in quella partita, ma il roster di Boston era di una categoria super: da "Tiny" Archibald, che a lungo fu recordman degli assist (27 in una sola partita), a M. L. Carr, Chris Ford, Gerald Henderson, Kevin McHale (che avevo visto a NY dopo il provino a Milano alla corte di Dan Peterson), continuando con Cedric Maxwell e Rick Robey (un *centrone* bianco) e Robert Parish, "the chef", il capo, fino al più grande tiratore bianco, da Indianapolis, al secolo Larry Bird. Così, già mi sentivo l'uomo più felice del globo cestistico mentre lasciavo il Civic Center di Hartford, ma quando poi mi sfiorò il pullman dei Boston Celtics con Mc Hale e Maxwell che picchiettavano rumorosamente sul vetro per salutarmi e alzavano il pollice indicando quella specie di fata che avevo con me, immaginatevi cosa poté provare uno che, come me, quei giocatori li sognava anche di notte…

Rientrammo al Del Monaco Restaurant e John volle ancora portarmi in giro, quasi che un giornalista italiano fosse un trofeo da mostrare. Andammo nella Discoteca di Nik Grecco piena di "paisà". Io ero ancora al colmo della felicità per aver conosciuto i *Celtics*, tra l'altro campioni in carica, quando una ragazza italo-americana mi si attaccò per un bacio chilometrico, ma bacio bacio. Mi confessò poi che lei impazziva per gli italiani… Fu in quella discoteca che John mi presentò un elegante ragazzone di colore, Franco Harris, che giocava nei Pittsburgh Steeler e addirittura fu poi All of Fame della Lega Pro di Football e vinse un paio di Superbowl. Giocava nel ruolo di running back, e la circostanza che lo rendeva un gran bel ragazzo, scoprii, era che era figlio di Cad e di Gina, una donna napoletana. Ovviamente parlava il nostro dialetto e il giorno dopo fu invitato a colazione al Del Monaco Restaurant. Prima di pranzo, con Harris (e con la Ferrari di John) andammo a visitare lo *store* di un altro mito americano, la Yale University, mentre poi, al ristorante, la conversazione - sempre nel nostro *slang*, che Harris era felice di utilizzare - si spostò sul football… quello americano, ovviamente, ma per fortuna avevo dei rudimenti del suo sport, e non feci una figuraccia. Nel frattempo, Dominic, il caposala del ristorante mi avvertì che quella sera avremmo cenato in un angolino, dato che il locale era tutto prenotato a nome di Gambino, il *padrino* della più potente *famiglia* di New York. Mi tenni ben nascosto e appartato, sapendo che eravamo gli unici commensali confinati, e quella volta per fortuna non mi capitò di dover scambiare discorsi in italiano…



(sospeso) di Riace - 85. Istituto Bancario Italiano

Verticali: 1. Vi si appoggia il neonato per vestirlo - 2. Cellula uovo - 3. Paul, il primo atleta USA della Juve Caserta - 4. La moto di Marc Marquez - 5. Il nome dell'indimenticato attore Laurel - 6. Abbellire. addobbare - 7. Il nome del giornalista Lerner - 8. Olympique Lyonnais - 9. È magico quello di Rubik - 10. Vento di Trieste - 12. Responsabilità Civile Autoveicoli - 13. Suomi Finland - 15. Il dittongo in lieto - 16. Turbo Diesel - 19. Ente Autonomo - 20. L'onda dei tifosi allo stadio - 22. Città della Finlandia settentrionale - 24. L'antica Caltanissetta - 28. Il cappello per la laurea - 30. Misura di lunghezza inglese - 31. Cagliari - 32. Oberon ne era il re - 34. Commissione Arbitri Nazionale - 35. Città francese della Normandia - 36. Record Olimpico - 38. L'energia del vento - 40. Cocente, incandescente - 41. Le consonanti in sale - 43. Provincia Autonoma di Trento - 49. Verifica, controllo - 53. Contraddizione, contrasto - 55. Acclivio, salita - 56. Il Charlie di Schulz - 57. Il tessuto grasso - 59. Parete, rocca - 60. Importante città yemenita - 61. Secca negazione - 62. Le separa la e - 63. L'inizio dell'orario - 64. La terza nota - 68. Sposò Lavinia - 69. Il popolo della "haka" - 71. Salvador, grande pittore spagnolo - 72. Savona - 73. Guevara, il "_" - 75. Opera Nazionale Combattenti - 76. Avverbio di negazione - 77. Rovigo - 79. Satellite naturale di Giove - 80. Simbolo del rame - 82. Fiume siberiano

Juvecaserta: ora concentrazione al massimo

Sabato prossimo la Juvecaserta chiuderà la *regular season* da prima in classifica, con un curriculum fatto di 27 vittorie e tre sole sconfitte. Bisogna essere soddisfatti, ma è come se si cominciasse solo ora, fermo restando che giungere al primo posto dà degli innegabili vantaggi a chi deve partire per la fase più delicata, che è questa dei playoff che determineranno chi salirà in serie A2. Le promozioni in palio saranno tre, e chi è in testa nella regular season avrà l'enorme vantaggio di giocare sempre in casa le eventuali partite di spareggio. Nel primo turno, ad esempio, si giocheranno in casa della meglio classificata la prima partita e - dopo l'inversione dei campi per la rivincita - l'eventuale "bella". Così anche nella fase in 5 partite. L'ultima sarà sempre in casa della Juvecaserta, che vanta il miglior ruolino di marcia.

Diciamo che la strada per una delle tre promozioni è spianata, ma… mettiamocelo questo "ma" ricordando il tonfo nella recente Coppa Italia. Ricordarlo è sempre opportuno, non per portare jella, al contrario, per fa sì che coach e giocatori non dimentichino quel momento bruttissimo, che certo non auguriamo di dover rivivere a nessuno dell'entourage composto dallo staff dirigenziale, dallo staff tecnico e dai giocatori che indossano (o che indosseranno) le gloriose canottiere con stampato sul petto la mitica J insieme al logo dello sponsor Deco… e nemmeno, ci mancherebbe, lo auguriamo a noi appassionati sostenitori.

Mentre aspettiamo la chiusura della nostra prima fase, seguiamo con interesse anche la corsa ai playoff della serie A italiana, sperando che l'Avellino, squattrinata come non mai, e in più con un cambio di coach (*scarta fruscio e piglia primera*) che porta a sedere in panchina tale Maffezzoli, non molto qualificato, riesca a salvare *i Lupi* in maglia verde. Intanto Roma, dopo la vittoria a Scafati, torna in serie A1, mentre in Europa per l'Eurolega hanno cominciato a menare botte le favorite Armata Rossa (Cska) e Fenerbace. Dalle prime partite sembra non abbiano chances le altre squadre, anche se va concessa qualche possibilità al Real Madrid.

Oltreoceano è cominciata, anzi è ripresa, la guerra dei canestri a livello mondiale, quella della NBA. Come si era svolta la pazza *regular season*, così son cominciati i playoff. Hanno cominciato a dare fuori di testa i Clippers di Los Angeles, con una rimonta da record. Danilo Gallinari, questa volta in compagnia di Lou Wiliams, ha ribaltato i 31 punti di vantaggio che avevano accumulato i campioni del mondo di San Francisco, ovvero i Golden State Warriors. La sera dopo è toccato ai Denver Nuggetts capovolgere il risultato partendo da -19, con San Antonio, che già ne aveva vinta una a Denver. Guardare le partite in diretta Sky è una cosa fantastica. Sembra di essere lì come succedeva a me alla fine degli anni '80. Solo che io c'ero davvero e fra pochissimo leggerete in un libro delle emozioni che mi davano queste storie.

Fille du régiment al Verdi di Salerno

Notre Dame de Salerno

Cosi come l'attacco terroristico al Bataclan occasionò il 15 novembre 2015 una disgraziata coincidenza con lo spettacolo di Arturo Brachetti - *Brachetti che sorpresa*, allo stesso Teatro Verdi di Salerno l'ultima replica de *La fille du regiment* coincise sciaguratamente con l'incendio alla cattedrale parigina di Notre Dame innescato poco prima delle 19 della sera del 15 aprile 2019, ma domato soltanto il giorno seguente, quindici ore dopo. E le coincidenze non si fermano qui: ambedue gli autori, Brachetti e Donizetti, sono italiani settentrionali stabiliti a Parigi, mentre il regista Riccardo Canessa, milanese stabilito a Napoli, trae manifesta ispirazione dall'opera di Jules Massenet *Le jongleur de Notre Dame*, proponendo nel secondo atto la trama dell'opera su uno sfondo circense con giocolieri e addirittura sagome di elefanti. Il tutto ubicato nell'area del porto di Salerno (al posto del Tirolo originale) dove il circo piantò la sua arena per l'occasione. Il mini regimento di otto voci bianche che popolano ubriache l'ouverture di Donizetti sono la replica di Canessa all'ironica pagina dell'*Alleluia du vin* dello stesso Massenet - fatto tutto di frasi pseudo-liturgiche… D'altronde l'opera, che è nata nel mondo culturale francese della prima metà dell'Ottocento (con la prima all'Opéra Comique di Parigi) è fortemente influenzata dalle tendenze parigine dell'epoca: tra le lignee melodiche della sensibile lirica di Gounod e lo slancio da vaudeville di Offenbach si evidenzia l'imperturbabile romanticismo donizettiano. Altre scene che avvicinano l'opera al patriottismo francese (ora più che mai tirato in ballo dalla tragedia di Notre Dame) sono le apparizioni di Marie in *posture* di *Marianne nationale* circondata dal suo reggimento nel finale del secondo atto: aria e cabaletta di Marie *Par le range et par l'opulence - Salut à la France*! - con sopratitoli in una ruvida traduzione "fonetica": "*Salute alla Francia*!"

Nell'eccezionale cast spicca in primis Shalva Mukeria, artista georgiano con studi di canto a Odessa, che ha ripetuto il trionfo della Scala di Milano a Palermo, a Muscat e ora anche a Salerno, nello stesso ruolo di Tonio; ha un tenero timbro da tenore lirico di qualità tipicamente italiana, con un'eccezionale estensione, che gli avrebbe permesso di bissare senza alcuno sforzo i nove do di petto dell'aria *Ah, mes amis, quel jour de fete* (*Amici miei, che lieto giorno*). Nella prassi esecutiva ottocentesca quest'aria veniva eseguita in falsetto ma, con il passaggio a una fonazione a piena voce secondo un gusto più moderno, il brano è diventato un autentico pezzo di bravura particolarmente arduo, che aiutò non poco a consacrare il giovane Luciano Pavarotti e che oggi vede Shalva Mukeria al pari (ma, purtroppo non di età: 65 anni rispetto ai 46) di Juan Diego Flórez, un autentico specialista. L'età "da pensionamento" di Shalva continua, per fortuna, a preservargli tuttora la meravigliosa voce - come nel caso di Alfredo Kraus (e diversamente da Renato Bruson…), ma renderà le sue apparizioni sceniche di giovane innamorato - come l'attuale Tonio - sempre più difficili da accettare. A percepirlo in scena - rasato sotto la coppola - si potrebbe speculare che il Tonio di Shalva Mukeria possa essersi innamorato al massimo della marchesa di Berckenfield, patrona del circo in cui è ambientato il fastoso secondo atto, impersonata da Claudia Marchi - bravissima nell'unire il feeling dell'interpretazione scenica alle qualità vocali. Lei invece, su suggerimento dei librettisti Jean-François-Alfred Bayard e Jules-Henri Vernoy de Saint-Georges, sembra preferire "l'officiale/sergente" Sulpice - un ottimo "buffo" Filippo Morace, grande presenza scenica, soprattutto per recitazione e dizione. Così invece decade la credibilità del rapporto tra Tonio e Marie, specialmente quando a fianco di Shalva sta la sarnese Gilda Fiume, trent'anni in meno, soprano di gran classe, per di più ritornata nel teatro "di casa sua" dopo la Lucia di Lammermoor di ottobre 2018 - ora come allora preparata a dosare sapientemente timbro e fiato e con l'acuto sempre "in tasca" - come da insegnamenti della sua maestra, la grande Mariella Devia. In combinazione con il Coro diretto da Tiziana Carlini, molto presente sia in variante maschile (reggimentale) che mista - al matrimonio combinato di Marie, l'Orchestra Filarmonica Salernitana affidata alla bacchetta di Antonello Allemandi risulta esemplare sia nella gioia (dei ritmi militari) che nel dolore (dello *spleen* romantico). Dalla coreografia di Pina Testa ci saremo aspettati invece di vedere non solo "riscaldamenti" circensi puntati a mettere in evidenza al massimo i costumi fiabeschi di Flavio Arbetti (che firma anche le scene), ma delle vere e proprie esibizioni di cui purtroppo siamo stati inspiegabilmente privati - all'eccezione della spettacolare acrobazia "al tessuto". Insomma, nel debutto della nuova stagione, un'altra splendida opera "francese" a Salerno che, come ormai regola, si conferma di riservarci sorprese "*nel bene e nel male*" … Speriamo invece solo "*bene*" per il futuro!

Corneliu Dima

Robot Woman

(Continua da pagina 17)

propone un percorso musicale che delinea e forse delimita il concetto di "*spacey rock*", viaggiando attraverso il rock, il funk e il jazz grazie a melodie più o meno assassine e a dolcissime cantilene infantili, in cui il cantato e il recitato si dipanano in modo molto equilibrato, mentre via via il suono, elettroacustico nel primo CD, vira al digitale nel secondo e all'elettronica nel terzo, e le atmosfere musicali si fanno più raffinate, sicché se RW1 è una esplosione di suoni e colori, RW2 è opera più meditata e in RW3 confluiscono in maniera riuscitissima i vettori creativi dei precedenti.

Quanto al titolo "Robot Woman", è dovuto al fatto che la Smyth - giunta a Parigi anni prima, per insegnare alla Sorbona - e Allen si erano trovati coinvolti negli eventi del Maggio Francese, e quell'esperienza aveva portato la cantautrice ad approfondire il pensiero femminile e femminista, sino a farle partorire l'idea che nella società del tempo il ruolo della donna fosse schiacciato tanto da renderla un robot, una "Donna Robot" di cui progettare il percorso dalla nascita fino alla morte. Situazione che, ovviamente, Gilli Smyth non poteva che rifiutare e che la portò a elaborare l'ideale di un'espressione emozionale e artistica che, superando la dualità uomo/donna e i tentativi di separazione dell'Io perpetrati per secoli, desse vita a una *unità universale*, portatrice di una filosofia pacifista dell'esistenza molto profonda. Di questo, quindi, dobbiamo ringraziare Harry Williamson: di averci riproposto un lavoro che, oltre a farci ascoltare buona musica, celebra il percorso artistico, emozionale e intellettivo di Gilli Smyth, ottima interprete e sensibile poetessa di un mondo *femminilmente* pacificato. Grazie, Gilli. Grazie, Harry.

Renato Barone